

## XXXII

## TORNATA DI SABATO 3 MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> della Presidenza . . . . .	Pag 1240-50
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Provvedimenti per Roncigno, Colliano e Aliano (BALENZANO) . . . . .	1214
Organici delle Amministrazioni dello Stato (ZANARDELLI) . . . . .	1214
<b>Interpellanze:</b>	
Crisi vinicola:	
BORSARELLI . . . . .	1214
CERIANA-MAYNERI . . . . .	1238
ORLANDO . . . . .	1228
PANTANO . . . . .	1220
VIGNA . . . . .	1233
VILLA . . . . .	1209
<b>Interrogazioni:</b>	
Divieto di una manifestazione popolare in Firenze:	
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	1203-07
SOCCI . . . . .	1205
Direttissima Bologna-Firenze-Roma:	
BALENZANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1207
MGRELLI-GUALTIEROTTI . . . . .	1208
RAVA . . . . .	1208
TORRIGIANI . . . . .	1209
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
BORSARELLI . . . . .	1239
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1239
DI BROGLIO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1239
MAURIGI . . . . .	1239
PRESIDENTE . . . . .	1239
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Bilancio della guerra (MARAZZI) . . . . .	1214
Opere idrauliche (DE NAVA) . . . . .	1214
Quadri degli ufficiali (MAURIGI) . . . . .	1214
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (VENDRAMINI) . . . . .	1228

La seduta comincia alle 14.10.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gattoni, di giorni 5; Pozzi Domenico, di 5; Pozzo

Marco, di 10; Cottafavi, di 8; Majorana, di 7. Per motivi di salute, gli onorevoli: Weil-Weiss, di giorni 15; Della Rocca, di 20. Per ufficio pubblico, l'onorevole Daneo Edoardo, di giorni 10.  
(Sono concessi).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Libertini Gesualdo, al ministro degli affari esteri, alla quale si riferisce anche un'altra dell'onorevole Cottafavi. Però l'onorevole ministro degli affari esteri ha fatto conoscere che non potrà rispondere a queste interrogazioni che nella seduta di lunedì. Quindi queste interrogazioni rimangono iscritte nell'ordine del giorno.

Viene dopo quella dell'onorevole Socci, al ministro dell'interno, « sulla proibizione, ordinata dalle autorità politiche di Firenze, della manifestazione popolare in onore dei caduti di Mentana. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il 27 del mese passato doveva avvenire ed avvenne la solenne inaugurazione di un monumento ai caduti di Mentana nella città di Firenze. L'erezione di quel monumento era stata promossa da un Comitato, del quale era gran parte la Società dei reduci garibaldini e ne era presidente, credo, il presidente della Società stessa.

La festa dell'inaugurazione era stata organizzata dal Comitato allargando di assai gli inviti e, come era naturale, e si fa sempre in tutte queste patriottiche manifestazioni, erano stati invitati il sindaco della città di Firenze e l'Autorità prefettizia rappresentante il Governo.

Ma il partito repubblicano della città

non fu contento di queste disposizioni, si ribellò contro questa inaugurazione che gli sembrava avesse un carattere soverchiamente ufficiale, e chiamò a raccolta i correigionari per fare un'altra manifestazione da aver luogo lo stesso giorno, in ora diversa da quella dell'inaugurazione del monumento e che doveva consistere specialmente in un numeroso corteo di popolo che, attraversate le vie più centrali della città, si sarebbe recato al monumento ove un oratore avrebbe interpretato ed espresso il pensiero comune.

**Socci.** Era io.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Lo so, e se mi è dispiaciuto il divieto che seguì, fu proprio soltanto nei riguardi suoi personali.

L'Autorità locale, adunque, ha creduto di proibire questa seconda inaugurazione popolare per ragioni di ordine pubblico.

L'onorevole Socci domanda: credete voi legale la proibizione? La credete voi legittima, quando sia legale? Rispondo: legale fu certo, perchè l'articolo 8 della nostra legge di pubblica sicurezza più volte da me commentato in questa Camera, dà alle Autorità locali la facoltà di proibire le processioni sia religiose che civili, appunto per ragioni di ordine pubblico.

Dunque l'Autorità locale, proibendo quella processione civile, ha usato di una facoltà che le era concessa da un articolo preciso di una nostra legge.

Ma esistevano poi le ragioni di ordine pubblico per vietare questa processione? Io ho avuto l'onore di dire altre volte alla Camera che bisogna essere molto cauti nell'apprezzare i divieti delle autorità locali, per queste processioni.

A questa prudenza nel giudicare ci invita lo stesso legislatore, il quale evidentemente dando la facoltà di vietare queste processioni religiose e civili alle autorità locali, ha riconosciuto che esse sono i migliori giudici dell'opportunità o no di usarne esse che sulla faccia dei luoghi possono solo conoscere la condizione delle cose, apprezzarle in quel momento transitorio, fuggevole, in cui si deve o no concedere o vietare le processioni. Ma poi l'autorità di Firenze non ha mancato di dare le ragioni del divieto, ragioni che sono degne di tutta la considerazione. Era per sè stesso un fatto penoso che trattandosi della inaugurazione di un monumento patriottico, intorno alla cui alta impor-

tanza ed al cui significato non poteva esservi divergenza di opinioni fra cittadini italiani, si fosse sentito da alcuni il bisogno di una seconda inaugurazione destinata a dividere anzichè a unire tutti i cuori. (*Approvazioni*).

Questo fatto faceva nascere il dubbio che lasciando seguire inaugurazione ad inaugurazione, si desse luogo a possibili reazioni. Inoltre l'autorità di Firenze aveva saputo che a questa manifestazione non avrebbe partecipato la sola frazione repubblicana della città: ora sulla mitezza e gentilezza d'animo dei cittadini di Firenze che avevano promossa quella seconda manifestazione sapeva di poter contare, ma temeva di non poter contare egualmente sugli altri che sarebbero intervenuti anche da altre città... (*Denegazione del deputato Socci*).

Non vorrà esser meglio informato l'onorevole Socci, per quanto possa avere la sua polizia personale...

**Socci.** Migliore della vostra...

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Mi permetta che ne dubiti almeno...

Era noto adunque che a quella seconda inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana dovevano intervenire non solo i socialisti di Firenze, ma molti delle città vicine, non tanto del partito socialista quanto della parte anarchica. Ora era ragionevole di temere della possibilità di attriti fra coloro che avrebbero partecipato alla prima e coloro che avrebbero partecipato alla seconda inaugurazione.

Così essendo le cose, io non posso farmi giudice dell'autorità locale di Firenze disapprovando il suo operato, e devo anzi approvarlo.

Ed a ciò sono molto confortato da una circostanza di fatto che non si può rilevare dal testo della interrogazione del mio carissimo amico Socci...

**Socci.** Personale. (*Si ride*).

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Personale sì, ma poi...

*Voci.* Eeh!

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* E la circostanza che non è accennata dall'interrogazione del mio carissimo amico Socci...

*Una voce a sinistra.* Personale. (*Si ride*).

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ...è questa: che quando si tenne la prima inaugurazione, così detta ufficiale, intervenne tutto il popolo di Firenze, festante, entusiasmato dai santi ricordi della

patria, per quanto si sapesse che era stata vietata la seconda inaugurazione che avrebbe dovuto essere la sola inaugurazione, secondo l'interrogante, autenticamente popolare. E intervennero tutte le società di mutuo soccorso, la società dei garibaldini, la società dei reduci dalle patrie battaglie, tutti insomma i sodalizi civili e militari fecero a gara, senza distinzione di parte, ispirati soltanto dal grande significato che aveva l'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana, fecero a gara, dico, per rendere più solenne quella che ora è chiamata una inaugurazione semplicemente ufficiale. Per modo che se fosse vero che si volesse fare soltanto una inaugurazione ufficiale, ciò che non fu mai nell'animo dei promotori di essa, da ultimo si ha il diritto di dire che si è avuta in fatto una vera e propria inaugurazione patriottica col concorso della parte ufficiale e della parte popolare della città di Firenze. (*Bene! — Approvazioni.*)

Io ho espresso la mia opinione. La Camera udrà ora la parola commossa del mio caro amico Socci (*Si ride*), piena di generosi sdegni e di alti affetti, riprovare vivamente il divieto che è stato dato dall'autorità di Firenze...

**Socci.** Non farò un inno al Ministero liberale. (*Si ride*).

*Voci.* Aaaaah!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** ...divieto che anche testè, con sincera ma, me lo permetta, iperbolica amarezza, notava che era pronunciato il 27 aprile, anniversario dell'esodo del granduca di Toscana da Firenze nel 1859...

**Socci.** La vecchia di Nerone piangeva per quelli che venivano dopo!

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ora, io rispetto l'opinione dell'onorevole Socci e la censura acerba che infligge a questo divieto, e la rispetto tanto più perchè, come esso ha avvertito interrompendomi, l'oratore della inaugurazione popolare proibita doveva essere lo stesso onorevole Socci. Io non dico per questo che non è e non sarà un disinteressato interrogante, me ne guardo bene! (*Si ride*).

Ciò che voglio dire è che essendo l'oratore di quella manifestazione popolare l'onorevole Socci, la Camera lo crede con me, si poteva esser certi che egli, che durante i lunghi anni della sua vita di conferenziere, non è stato mai interrotto una volta da un delegato di pubblica sicurezza, non avrebbe of-

ferto ragione neppure in quell'occasione di interromperlo e niuno anzi più di lui sarebbe stato più ossequente alla legge, avrebbe tenuto un linguaggio più corretto e irreprensibile. (*Bravo! bravo! — Si ride*).

Ma la Camera mi renderà anche questa giustizia: che non si poteva essere sicuri che del pari tutti gli altri intervenuti avrebbero tenuto il suo stesso contegno e che, malgrado la sua incontestata ed incontestabile autorità, egli avrebbe potuto frenare gl'impeti di una eloquenza non perfettamente ortodossa. Ed ecco come, pur essendo oratore di quella cerimonia l'onorevole Socci, parmi che l'autorità di pubblica sicurezza di Firenze non potesse essere tranquilla.

Del resto mi permetta che io, suo amico personale, a lui mi rivolga ed impetri per me che non mi tolga la sua benevolenza se credo che non si sia fatto altro che osservare la legge in questa circostanza. Egli non può dubitare della nostra devozione alla libertà. Ne abbiamo dato troppe prove. E come per lo passato, noi considereremo sempre come primo nostro dovere e nostro supremo orgoglio il difendere le libertà statutarie del nostro Paese. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Socci.** Io dichiaro che non sono punto soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. (*Si ride*).

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'ho detto prima.

**Socci.** E a me fa penosa meraviglia il notare che di fronte ad una violazione della legge, quale fu quella commessa a Firenze, le ultime parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato abbiano potuto incontrare l'approvazione di alcuni colleghi. Il prefetto fu il primo, e sfido a chiunque a smentirmi, a non opporsi a che si facessero due commemorazioni nella stessa giornata, dacchè egli pure sapeva e doveva sapere che resipiscenze postume non possono far tacere i ricordi, e i ricordi s'impongono anche alle nature più miti. Si assicuri la Camera che erano più amici dell'ordine quei che volevano due dimostrazioni distinte di coloro che ne volevano una sola. Del resto: quando mai si è in Italia impedito che dopo le commemorazioni ufficiali, avessero luogo quelle che esprimono la vera coscienza popolare, eco fedele della storia? Non sotto Depretis, non sotto Pelloux, nè sotto Crispi; sotto tutti i

Governi non è mai balenata, nemmeno lontanamente, l'idea che le due manifestazioni costituissero un pericolo per l'ordine pubblico, ed esse più di una volta si sono fatte, specialmente qua in Roma, senza che neppure si procedesse a un arresto. Tutti quelli che sono a Roma si ricordano di avere assistito a questo fatto che rispecchia la civiltà di un popolo, a Porta Pia, a Mentana, in tutti i luoghi dove si è affermato il valore italiano, disconosciuto, più di una volta, dai dimostranti ufficiali. Io non so se sia bene o male fare due dimostrazioni, non entro nel merito, ma cito i fatti. Mi smentisca l'onorevole sotto-segretario di Stato se può.

La storia non si cancella colle proibizioni...

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Tutt'altro. Sono quelle due manifestazioni di cui parliamo che sono state vietate.

**Socci**. Non è esatto. Tutti gli scrupoli vennero all'ultimo momento. Le autorità di Firenze, lo ripeto, erano perfettamente d'accordo coi promotori della manifestazione popolare, solo il sabato tutto ad un tratto cambiarono opinione. Il prefetto Winspeare aveva parlato con Luigi Minuti e con Luigi Bertelli, fior di galantuomini e rappresentanti delle Associazioni popolari, ed aveva concertato con loro il manifesto; questo manifesto, me ne appello ai colleghi che rappresentano Firenze e che qui sono presenti, è rimasto affisso sino a domenica a sera, dacchè non cadeva sotto alcuna disposizione proibitiva della legge. Il questore, che era novellino della città, combinò insieme con i rappresentanti dei partiti popolari l'itinerario del corteo, e pregò che non si portassero in giro bandiere rosse. I nostri rappresentanti furono remissivi e promisero che non sarebbero state portate bandiere rosse; ma poichè il questore insistè dicendo che certe Associazioni avevano per proprio emblema, quantunque non avessero carattere politico, la bandiera rossa, e vi era fra queste quella dei macellai, si disse che si sarebbe fatto il possibile per non dar pretesto a disordini, e il presidente della Società dei macellai spinse il suo patriottismo, tanto il pensiero di tutti era quello di non turbare la festa di omaggio resa ai ribelli di Mentana, sino a dire che i macellai sarebbero intervenuti senza il vessillo sociale; nessuno voleva, credetelo, dare ad alcuno il pretesto di turbare la solen-

nità di una festa che, secondo le intenzioni di tutti, doveva riuscire imponente, come la gratitudine che ogni italiano deve nutrire verso i martiri di quella memoranda giornata che ci schiuse le porte di Roma.

Giunto il sabato, tutte le trattative imbastite sfumarono ad un tratto, nè si sa perchè!... A mezzogiorno e mezzo, i promotori della commemorazione popolare riceverono dal questore questa lettera:

« In relazione alle dichiarazioni di ieri di Vostra Signoria, a senso dell'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza partecipo ad opportuna norma che il signor prefetto della Provincia, visto l'articolo 8 della citata legge e l'articolo 434 del Codice penale, considerato che il corteo delle Associazioni popolari indetto per domani alle 15 e mezza dopo quello che avrà luogo la mattina per la inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana costituisce un pericolo per l'ordine pubblico, con suo Decreto odierno lo vieta. »

Non discutiamo la grammatica di questo *ukase* e domandiamo: dunque, questa grande paura per l'ordine pubblico è venuta la sera del sabato? E perchè? L'onorevole sotto-segretario di Stato con una contraddizione stridente, che avrà rilevato chiunque si trova in questa Camera, ha detto: Non era per le Associazioni di Firenze ma per quelle che venivano di fuori che si temeva, e due minuti dopo ha detto che tutte le Associazioni della Toscana (della Toscana lo dice lui) erano convenute ai piedi del monumento. No, o signori. Sapete la ragione vera per cui avete proibito la manifestazione? Perchè eravate sicuri che la manifestazione popolare avrebbe assunto una imponentza da rendere ben meschina l'altra manifestazione, perchè dubitavate che la storia nel suo severo linguaggio ammonisse, sia pure per bocca del più modesto oratore, sulla verità di certi fatti che non potete distruggere e che sono la più eloquente cornice della più nobile e della più significativa e feconda delle battaglie italiane. L'onorevole Ronchetti ha ripetuto qui le parole che gli dicevo poco avanti l'odierna seduta: egli ha forse creduto disarmarmi, ma io le ripeto: « Il 27 aprile voi l'avete celebrato col l'offendere la libertà di riunione; voi avete detto ad un popolo che quarantatre anni fa, tutto sacrificando, si dava all'Italia: tu hai lasciato i vecchi padroni per godere la libertà e il Governo italiano per fare una

politica di un colpo al cerchio e l'altro alla botte e per continuare lo spettacolo di furbolismo contro cui si ribella chiunque ha carattere, calpesta le libertà statutarie proprio nel giorno che tu celebri la data della tua creduta redenzione, e fa a fidanzamento con la tua bonomia per mettere un bavaglio alla storia. » Non ho altro da dire.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*  
Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.  
Una sola rettifica di fatto. La domanda della seconda manifestazione popolare fu fatta il 25, il divieto fu dato il 26. Non ci sono stati quindi pentimenti di nessun genere da parte del prefetto di Firenze.

**Presidente**. Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli:

**Rampoldi**, al ministro dell'istruzione pubblica, « intorno la convenienza di equiparare nella carriera e negli stipendi le insegnanti di lingua francese nelle scuole complementari annesse alle normali coi docenti delle scuole tecniche e ginnasiali. »

**Rampoldi**, al ministro dell'istruzione pubblica, « intorno alla convenienza di rendere stabile, mediante un provvedimento legislativo, la Commissione consultiva, che egli ha istituita l'anno scorso presso il suo Dicastero. »

**Rampoldi**, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quali studi abbiano compiuti per estendere la educazione dei sordo-muti, in osservanza alle molte promesse date al Parlamento. »

**Rampoldi**, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere, se, nell'interesse della giustizia e del pubblico insegnamento, non stimi conveniente di pubblicare integralmente nel *Bollettino Ufficiale* le relazioni intorno ai concorsi per le scuole secondarie. »

**Aguglia**, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda di occuparsi delle condizioni poco felici fatte dalla Compagnia dei vagoni-letto al suo personale viaggiante. »

**Luzzatto Arturo**, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se creda che giovi al prestigio della giustizia la teatralità colla quale si svolge il processo Musolino alla Corte di assise di Lucca. »

Ma non essendo presente alcuno degli onorevoli interroganti, queste interrogazioni si intendono decadute.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici

ha chiesto di poter rispondere alle seguenti interrogazioni annunziate, ma non ancora iscritte nell'ordine del giorno:

**Morelli-Gualtierotti, Casciani**, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia sua intenzione di far convergere ad una rettifica dell'attuale linea porrettana gli eventuali studi per una direttissima fra Bologna e Firenze. »

**Rava**, al ministro dei lavori pubblici, « sugli intendimenti del Governo per la direttissima Roma-Firenze-Bologna. »

**Torrigiani**, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale è il pensiero del Governo sulla direttissima Bologna-Firenze-Roma. »

Se non vi sono osservazioni in contrario, dò facoltà di parlare all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Balenzano**, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole presidente del Consiglio espresse il voto che con una direttissima Bologna-Roma si potesse al più presto rendere possibile di percorrere l'Italia da Napoli a Milano in 9 o 10 ore. A quel nobile voto dobbiamo associarci quanti qui siamo raccolti; imperocchè possiamo essere divisi per tante ragioni, ma non possiamo non essere uniti per tutto quello che può costituire la grandezza morale e materiale del nostro paese. Ma trattasi di un'opera da potersi costruire per ora? Io comprendo che non dico cosa gradita per gli onorevoli interroganti; ma ho il dovere di ripetere quello che dissi qualche giorno fa, e cioè che è nell'intendimento del Governo, anzi è suo debito di onore, prima di costruire qualunque altra ferrovia, di compiere quelle che già sono stabilite per leggi precedenti. (*Bene!*)

Quindi indiscutibilmente questa direttissima, di cui parlano gli onorevoli interroganti, non può venire che in un secondo quarto d'ora. E che cosa vi è da fare oggi, da parte del Ministero? A me pare che sia nostro dovere di preparare gli studi nel momento in cui la linea desiderata possa costruirsi, ed io non ho nessuna difficoltà di ripetere ciò che ho dichiarato stamane ad una Commissione di bolognesi, i quali hanno avuto la cortesia di venir da me; e cioè che intendo di nominare, al più presto, una Commissione tecnica la quale studi quale sia la via possibile per contentare le varie esigenze. Ma poichè (e forse senza che lo dicano gli onorevoli interroganti) è molto probabile che fra loro non vi sia intero accordo sul tracciato da adottarsi, se mi si domanda

quale è la via da percorrere, io non ho da rispondere se non che questa è una sola: è la via che possa più sollecitamente condurre viaggiatori e possa portare col minor dispendio merci. Ed io credo che in tali conclusioni verrà quella Commissione che sono per nominare e che essa terrà conto non d'interessi locali, sibbene degl'interessi generali, trattandosi di ferrovia internazionale.

Dopo questo, confido che gli onorevoli interroganti abbiano ad accontentarsi di queste mie dichiarazioni, e sperare, come faccio io, che le condizioni della finanza si rendano sempre più liete, per accelerare l'attuazione di quest'opera, indiscutibilmente importante.

**Presidente.** L'onorevole Morelli Gualtierotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Morelli-Gualtierotti.** Insieme con l'onorevole collega Casciani ho presentato quest'interrogazione, nel momento in cui ne avevamo veduta iscritta nell'ordine del giorno un'altra che richiamava il Governo ad esprimere la sua intenzione su questa linea direttissima Bologna-Firenze-Roma. E la ragione della nostra interrogazione stava precisamente in questo: nel desiderio di sapere se il Governo, il giorno in cui eventualmente si fosse deciso a fare studi per questa linea direttissima, non credesse di dover dirigere gli studi stessi allo scopo che, nel soddisfare questo grande interesse nazionale, non si sacrificassero, per quanto era possibile, gli interessi locali, che ormai si basano sopra uno stato di fatto da lungo tempo costituito, e che danno luogo, in qualche modo, ad una serie di diritti acquisiti, e su larga scala acquisiti. Ora, l'onorevole ministro ha fatto dichiarazioni tali, delle quali noi non possiamo a meno di dichiararci soddisfatti. Egli ha detto che, quando si dovessero intraprendere gli studi per cotesta linea direttissima (in un tempo, pur troppo, a quel che si comprende, lontano) prima si dovrebbero soddisfare altri impegni che noi riconosciamo avere di diritto la preferenza assoluta su quelli che si riferiscono a questa linea direttissima, e quindi egli seguirà il criterio di accettare quella linea la quale serva meglio al bisogno della celerità e dell'agevolezza del traffico e, nello stesso tempo, all'economia della spesa. Ora, noi ci dichiariamo soddisfatti di questa risposta: perchè nostro convincimento è che, quando gli studi siano diretti con questo criterio, non potranno

condurre ad altro, che a quello che noi desideriamo: cioè, ad una rettificazione della attuale linea Porrettana; rettificazione la quale, mentre raggiunge lo scopo della celerità e dell'abbreviazione della via, certamente si può compiere con una spesa molto minore (forse della metà) di quella che occorrerebbe per tutti gli altri tracciati dei quali si è finora parlato.

**Presidente.** L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Rava.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Anch'io ho presentato la mia interrogazione quando altre ne ho viste su questo grave argomento. È la prima volta forse che si discute d'una grande linea la quale, prima che proposta qui alla Camera dai rappresentanti della regione, è stata indicata quale speranza dell'avvenire, con nobilissime parole e con alto sentimento patriottico, dal presidente del Consiglio. Le parole del presidente del Consiglio hanno naturalmente suscitato, per la grande autorità della persona da cui venivano, vivi desideri e fondate speranze; cosicchè si sono creati, nei bei paesi dell'Appennino bolognese e toscano, vari Comitati di agitazione. Ora, la parola del Governo ha avuto (e doveva avere) questo nobilissimo scopo: di mettere le cose in chiaro, e di dimostrare, secondo quel che ha detto testè anche il mio collega e amico Morelli: prima che ci sono altre linee iniziate o sospese che furono approvate per legge, e ebbero in altri tempi fino gli stanziamenti in bilancio, e che quindi domandano la precedenza assoluta. Quando verremo allo studio di questo nuovo problema nazionale, delle più facili comunicazioni, e più rapide, e utili fra il Nord ed il Sud d'Italia, — problema che lo stesso onorevole ministro riconosce come urgente ed accetta — allora si dovrà pensare al miglior modo di esecuzione per quest'opera. Il ministro farà dunque fino da ora opera ottima, sentendo i voti di tutte le vallate, studiando le proposte concrete che ad esso sono state indicate o presentate; per modo che ne esca fuori, a suo tempo, cioè quando la finanza migliorata e gli impegni antichi soddisfatti, lascino il margine a nuove costruzioni, ne esca fuori, dicevo, un progetto concreto e un tracciato che risponda veramente alle esigenze tecniche e nazionali. Qua non si tratta di linee a sussidio chilometrico, con prevalenza di

interessi locali e di enti che contribuiscano in parte nella spesa, ma di vera, di grande e costosa opera di Stato. Così facendo, egli corrisponderà anche ai voti presentati da quelle popolazioni che sono assai patriottiche. Ognuna di quelle vallate infatti ha in cuor suo un ideale speciale per questa linea, ma tutte hanno chiesto al Governo che mantenga la promessa e studii le loro utili proposte, ma costruisca quella linea che serva meglio in ogni senso agli interessi grandi d'Italia. E questo spero che il ministro possa sollecitamente fare. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Torrighiani.** Io ho poco da aggiungere a quello che hanno detto gli onorevoli interroganti che mi hanno preceduto.

Naturalmente il ministro capirà che io non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Capisco le ragioni che hanno dettato la risposta del ministro, ma per dichiararmi completamente soddisfatto avrei dovuto desiderare che il ministro mi avesse risposto che la linea potrà essere costruita nel più breve tempo possibile.

Quanto all'importanza nazionale e direi anche internazionale di questa linea, credo che ormai nessuno possa metterla in dubbio.

Il presidente del Consiglio, lo diceva l'onorevole Rava, ha egli stesso accennato a questa importantissima questione; ed oramai sappiamo tutti che la linea Porrettana è arrivata al massimo della sua potenzialità e non può più soddisfare ai bisogni del traffico, tanto che noi vediamo tutti gli inconvenienti che giornalmente si verificano per questa impossibilità materiale in cui si trova la Porrettana.

Quindi si impone la questione della di rettilissima Bologna-Firenze-Roma; si impone oggi, si imporrà tanto più quando sarà aperto il Sempione, ed io non ho nessun dubbio sul risultato finale, perchè credo che in un avvenire molto vicino questa necessità s'imporrà.

D'altra parte io non posso che prendere atto con vivo piacere della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro, riconoscendo che questa linea è d'interesse nazionale, e deve avere tale carattere che il ministro ha riassunto con felice sintesi così: portare il viaggiatore nel minor tempo, portare le merci con la minore spesa. E qui si compendia tutto, si compendia la spesa di costruzione,

si compendia la spesa di esercizio, si compendiano le caratteristiche di pendenza che deve avere quella linea, si compendia tutto ciò che riguarda l'interesse nazionale.

E questo credo che servirà a togliere quella agitazione che naturalmente non poteva non sorgere dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio di rivalità fra gli interessati i quali credono di poter avere una prevalenza su gli altri. Quando il Governo dichiara così francamente e così esplicitamente che costruirà questa linea al di sopra di qualunque pressione, di qualunque considerazione locale, ma nel vero interesse nazionale, dandogli le sue vere caratteristiche, io non posso che dichiararmi soddisfatto e prendere atto delle dichiarazioni del Governo. (*Bene!*)

#### Svolgimento di interpellanze sulla crisi vinicola.

**Presidente.** Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

Prima inscritta è quella dell'onorevole Villa, al ministro delle finanze, « sulla gravissima crisi vinicola che travaglia le provincie del Piemonte e sulla necessità di urgenti provvedimenti che valgano ad attenuarne il danno. »

L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Villa.** La mia interpellanza è molto precisa, e non avrò quindi bisogno di lunghe considerazioni per invitare il ministro a volerla accogliere ed a rispondere in modo egualmente chiaro e preciso.

Si tratta di una delle maggiori nostre industrie caduta miseramente in gravi angustie. Tutte le parti d'Italia hanno ragione di dolersi di una crisi che intristisce con la nostra viticoltura il più ricco e più abbondante prodotto della nostra agricoltura; ma più di tutte ha ragione di lamentarla il Piemonte, dove se non si è avverata quella abbondanza di prodotto che si è verificata nelle altre regioni, si è avuto però un prodotto in gran parte malsano, cattivo, esposto al pericolo di una facile degenerazione sicchè il mercato in gran parte lo rifiuta, vuoi per l'abbondanza con la quale le altre regioni possono fargli concorrenza nei prezzi, sia più specialmente perchè esso non può essere che soverchiato da prodotti meno cattivi.

Bisogna provvedere. È necessario che lo Stato intervenga.

Si tratta di un vero infortunio superiore a quello della grandine e delle inondazioni; infortunio al quale bisogna opporre quei provvedimenti che abbiano la virtù di meglio e più efficacemente e più urgentemente scongiurare questa pubblica calamità.

Ciò che dico parte dal cuore. È un sentimento profondo di verità e di giustizia che io ho attinto sui luoghi. Non sono vaniloqui, non sono lagnanze che muovano da imperfetta conoscenza delle cose e degli interessi offesi; non lo creda l'onorevole ministro. Io non oserei pronunziare qui una parola che potesse in qualche modo esagerare la crudezza di questi fatti per molte e molte ragioni, ma più specialmente per quella fiducia che mi stringe all'antico amico che regge il Ministero delle finanze e ad un Governo che ha scritto sulla sua bandiera il proposito di una riforma tributaria in armonia ai principî inviolabili di libertà e tutela economica e di eguaglianza di tutti dinanzi alla legge.

Ma quali saranno i provvedimenti? Io non credo che si abbiano a ricercare nè nella riforma agraria alla quale ha il merito di rivolgere gli assidui studi uno dei più forti intelletti della nostra Camera, nè nel credito agricolo, nè in quegli altri rimedi ed istituti che valgano a dare al lavoro agricolo ed agli interessi che vi si collegano una più razionale organizzazione e meglio ancora a dare una più razionale organizzazione al commercio dei prodotti agricoli all'estero e all'interno. Non vi parlerò delle cantine sociali i di cui vantaggi non possono essere sconosciuti. Di tutto ciò si potrà discutere in tempi più normali; non ora. Così l'alcoolizzazione dei vini deboli, il provvedere a che l'esercito e la marina godano di questo alimento così necessario a differenza di altre sostanze ecc., potranno essere tenuti in conto, ma non potranno avere alcuna importanza a risolvere il problema. Potranno essere dei rimedi più o meno anodini, ma non scioglieranno la difficoltà immensa, immane che si presenta oggi dinanzi a noi.

La produzione del vino in questo anno, se dobbiamo credere alle statistiche ufficiali, fu di 42 milioni di ettolitri. Il mercato estero ne assorbe appena 2 milioni, ne rimangono 40. In che modo provvedere all'urgente necessità che ci incalza? Io vado

diritto allo scopo. Si tratta di un prodotto destinato al consumo. Bisogna quindi trovare modo che esso si presti ad un consumo più esteso ed intenso di quello che finora non è avvenuto, e quindi rimuovere le cause che possono in qualche modo porre ostacoli a questo consumo.

Accrescere il consumo; non vi è altra via. Uno dei mezzi idonei potrebbe essere certamente quello di aprire un nuovo sbocco colla distillazione, e venne anzi magnificato in alcune delle riunioni che hanno in questi ultimi tempi riassunti i voti dei viticoltori, ma basterà? ma potrà essere conveniente il produrre vini a scopo di distillazione? Io mi astengo dall'esaminare la questione. Altri ne parlerà con maggior competenza e con più dotta parola potrà mostrarvi come anche questo rimedio sia impari ai bisogni attuali. Ricordo che l'onorevole Luzzatti in una riunione, nella quale abbiamo, come sempre, ammirata la forza del suo ingegno e l'altezza della sua dottrina, ha dimostrato come tutto al più questo rimedio avrebbe potuto assorbire circa un milione di ettolitri, non più. Ma anche questo poco potrà essere uno sfogo, ed un coefficiente di maggior consumo. Il ministro ha promesso di presentare la legge sull'alcool industriale; non sappiamo quali modificazioni egli vorrà introdurre a quella che fu presentata dall'onorevole Chimirri; non possiamo quindi darci ragione del modo col quale egli si proponga di conciliare gli interessi dei viticoltori con quelli delle grandi distillerie industriali. Ripeto quindi che bisogna affrontare la questione nella sua parte più vitale e questa è quella dell'abolizione dei dazi.

Il dazio consumo, avanzo di una legislazione medio-evale, circonda i nostri Comuni come altrettanti piccoli Stati che lottano contro il consumatore se non con le armi con tutti i congegni di difesa degli interessi fiscali.

Ora io mi domando: è egli possibile tollerare ancora una legislazione in virtù della quale ad ogni barriera di Comune si fa pagare il *pedaggio* imponendo una tassa sulle sostanze necessarie alla vita del lavorante, ponendo fra esso e il capitale un rapporto artificiale che nuoce alla coesione di comuni interessi, è egli possibile ancora tollerare una legislazione che impone il tributo in una proporzione inversa e progressiva sui bisogni più urgenti della vita? Un tri-



buto che si può chiamare *espropriazione* perchè oggi viene a corrispondere anzi a superare il valore stesso delle sostanze sopra cui si leva? Ma non basta, io intendo, onorevole ministro, di richiamare la vostra attenzione sopra di un'altra considerazione, ed è che il dazio sul vino, specialmente nelle grandi città, costituisce un premio alla frode ed alla falsificazione.

E basterà che io ricordi all'onorevole ministro il fatto palpitante oggi di attualità che si verifica nella vicina Francia perchè egli immediatamente abbia ad esserne convinto. Ecco quello che avviene in Francia.

La legge del 30 dicembre, se non erro, del 1901, abolisce il dazio consumo nell'interesse dello Stato, e dà facoltà ai municipi di abolire essi pure il dazio che si percepiva nell'interesse delle aziende comunali sostituendovi nuove tasse.

Al dazio abolito dalla legge nell'interesse dello Stato viene sostituito un semplice diritto di circolazione di lire 1.50 per ettolitro. Ebbene, io vi prego di considerare queste cifre che sono significantissime.

Dal gennaio all'ottobre 1900 erano entrati dentro le mura di Parigi 4,348,461 ettolitri di vino pagando il dazio di lire 16 per ettolitro.

Viene la legge che sopprime il dazio: ebbene dal gennaio all'ottobre 1901 la introduzione in Parigi del vino sale a 5,448,917 ettolitri; differenza in più ettolitri 1,100,456. E notate che nel 1900 Parigi celebrava il grande convegno della esposizione internazionale.

Il ragionamento qui è semplice: Parigi non ha aumentato di popolazione, ha dovuto anzi vederla diminuita, in quantochè le venne a mancare nel 1901 il grande concorso dei visitatori che vi si sono recati unicamente per quella grande solennità.

A Parigi la statistica dava già una consumazione da 200 a 210 litri di vino per abitante, nè si può ritenere che tutto ad un tratto quegli abitanti abbiano portato il loro consumo ad una maggiore quantità. Dunque se il consumo tuttavia è in massa aumentato, che cosa si deve dire? Si deve dire che il vino buono si è sostituito al cattivo, che la maggior introduzione di vino è andata a prendere il posto di quello che prima si fabbricava nell'interno della zona daziaria; e ciò nella proporzione di ettolitri un milione centomila e tanti, ossia di più che una quarta parte del genere con-

sumato. E la stessa cosa si verifica in altre città di Francia; prendiamo, per esempio, Marsiglia.

A Marsiglia si pagava un dazio di lire 10.50 per ettolitro, 5.50 allo Stato e 5 al Comune. Lo Stato ha ridotto il diritto di circolazione a lire 1.50; il Comune ha ridotto il suo dazio da 5 lire a lire 2.25, e così il vino pagherà ora lire 3.75. Ebbene dal 1° gennaio al 30 giugno 1900, col dazio di lire 10.50, sono entrati in Marsiglia ettolitri 266,507; dal 1° gennaio al 30 giugno 1901, col dazio di lire 3.75, ne sono invece entrati 307,824; differenza in più 68,586. Ed a voler prendere un maggiore spazio di tempo, dal 1° gennaio al 15 novembre 1900, col dazio antico, sono entrati 492,034 ettolitri; nello stesso periodo di tempo, dal 1° gennaio al 15 novembre 1901, ettolitri 600,938; in più per tutto quel tempo ettolitri 108,903.

È naturale che, quando si può con un po' di uva secca, con qualche ettolitro di vino turco o greco, gettandovi dentro una quantità non misurabile di acqua, coll'aggiunta di qualche acido, fabbricare una bevanda che non è colpita dal dazio che grava i vini buoni, questa protezione non può a meno che risolversi in un premio che si dà al falsificatore così che la merce sua, adulterata e falsa, potrà concorrere con la merce buona, col vino buono e i falsificatori potranno con sicuro beneficio distribuire questa oscena bevanda agli ospedali, agli istituti, in una parola alla massa dei consumatori.

Bisogna dunque trovar modo, lo ripeto, di evitare questa condizione di cose; bisogna togliere questa protezione alla frode e per far ciò non v'è altro scampo che quello dell'abolizione del dazio.

Ma qui si levano contro di me i rigidi conservatori del bilancio di Stato, ai quali io m'inchino: e dico immediatamente che comprendo e divido anzi le loro preoccupazioni. Non si può certamente ammettere che si possa ad un tratto cancellare dal bilancio la somma che rende il dazio consumo. Questa somma è di circa 52 milioni; ad essa conviene aggiungere quella di 26 milioni per ciò che riguarda i dazi addizionali dei Comuni. Ora io non posso ammettere che l'onorevole ministro del tesoro, che il Governo possa assecondare una proposta la quale valesse la cancellazione dal bilancio di una cifra così notevole e venisse a compromettere quella saldezza di bilancio che da tanto tempo andavamo cercando e che final-

mente, lo dico confortato dalle ultime dichiarazioni del ministro del tesoro, pare ormai raggiunta. Nessuno ha il diritto di fare una simile proposta; io domando che si abolisca il dazio ma a condizione che il bilancio non abbia a soffrirne. Bisogna convertire la tassa ed in modo che essa diventi giusta, legittima ed al tempo stesso non nuoccia ma restituisca al tesoro, ad usura anzi, quella somma che gli si dovrebbe togliere. Qual'è il modo di supplire a ciò?

Noi abbiamo ora un dazio consumo che colpisce in modo diverso i Comuni secondo che sono di prima, seconda, terza o quarta categoria. A che pro questa disuguaglianza di tassa?

Noi abbiamo dei Comuni nei quali non si paga che una piccola tassa sopra la minuta vendita, con un sistema di riscossione che fu riconosciuto vizioso e pieno di pericoli.

E non abbiamo soltanto diversità di trattamento fra Comuni e Comuni, ma fra un quartiere e l'altro, fra una parte e l'altra di uno stesso Comune.

La Francia ha saputo supplire il dazio con un provvedimento d'ordine generale che sopprime ogni distinzione artificiale ed ingiusta; vi ha supplito con un diritto di circolazione. Questa forma di tassa da noi non potrebbe approdare, le tradizioni nostre vi si oppongono; vi si oppone il pensiero di dover ricorrere a mezzi di sorveglianza troppo fiscali. Bisogna a mio avviso ricorrere ad un mezzo più semplice, più sicuro, non vessatorio, di facile riscossione.

La produzione del vino costituisce una industria agraria che è esercitata ordinariamente dallo stesso agricoltore; ma che, se esercitata da altri, deve all'agricoltore la sua materia prima. Ora questa materia prima per poter essere convertita in vino può tollerare una piccola tassa di produzione, la quale sostituirebbe le ingiuste e varie tasse di consumo. (*Interruzione*).

Questa poi è un'altra questione.

Con la produzione di 40 milioni di ettolitri, a una o due lire l'ettolitro, questa tassa darebbe al tesoro una somma sufficiente a tranquillare le finanze dello Stato e quelle dei Comuni.

Le statistiche ufficiali parlano di 42 milioni, saranno invece poco più di 35: ma questa differenza non toglie che con una piccola tassa non si compensino ampiamente i proventi del dazio e si risparmino anche

ai poveri Comuni le spese di riscossione; riscossione facile nel caso nostro, perchè si potrebbe benissimo effettuare mediante i ruoli della tassa fondiaria, e col mezzo dell'esattore comunale.

Una tassa di produzione quindi, lo ripeto, limitata alla tenue tassa di una lira, o poco più, per ettolitro basterebbe a liberarci interamente dall'ostacolo che impedisce la libertà e lo sviluppo dei nostri consumi.

Con che criterio poi si abbia a procedere per l'accertamento del prodotto è una questione d'ordine tecnico che sarà molto facile di poter risolvere. Io non escludo neppure che si possa ricorrere al criterio della estensione del terreno destinato alla coltivazione della vite.

Nessuno vorrà pagare una tassa per terreni che non diano un sufficiente compenso e la tassa potrà quindi convertirsi in uno stimolo benefico a coltivare bene o ad abbandonare una cultura poco conveniente.

L'imposta, in questo caso, agirebbe anche come un mezzo di riparazione contro l'eccesso della coltivazione.

Qualunque sia il modo con cui si vorrà supplire al *deficit* del bilancio, ciò che importa oggi di ben stabilire si è che il dazio sul consumo del vino deve essere abolito. La cosa non ammette discussione. Se ne è discusso in questa Camera più e più volte; il Sella stesso che unificò le diverse forme di questa tassa vigente nelle varie Province d'Italia e ne trasse quindi la legge del 1864, fino da allora presentiva che in un avvenire non lontano questa tassa avrebbe dovuto scomparire. Più tardi, quando il Parlamento credette di poter riunire tutte le diverse disposizioni che si erano venute emanando nel corso degli anni intorno a questi dazi di consumo autorizzando il testo unico, partiva dal Governo una voce autorevole che accennava non solo alla possibilità, ma ad una possibilità prossima di abolirli.

Finalmente io ricordo che parlo ad un ministro il quale in una sua legge (se non mi sbaglio del 1898) accennava già al modo con cui i Comuni potessero poco per volta ridurre il dazio di consumo, ed avviarsi quindi alla possibilità della completa abolizione: ma ricordo soprattutto di parlare ad un Gabinetto del quale fece parte l'onorevole Wollemborg, il quale nel suo progetto di riforma tributaria poneva a base di essa

l'abolizione del dazio di consumo, e non dis-sentiva che si potesse supplire al *deficit* che questa tassa avrebbe portato nel bilancio nostro con una tassa di produzione, con una tassa, egli diceva, che non fosse veramente una tassa reale, ma che avesse a colpire il prodotto.

Dunque non siamo fuori dei termini di quella possibilità già riconosciuta e preannunciata dal Governo, e che trova qui nella nostra Camera delle tradizioni, alle quali io vorrei che si rendesse, come di dovere, il dovuto omaggio.

Questo è il solo modo di risolvere la questione non solo del dazio, ma anche quella dell'alcool industriale con la maggior sicurezza di poter conciliare i diritti delle distillerie industriali e delle distillerie agricole.

La distilleria agricola merita tutta la considerazione perchè essa si vale dei residui della vinificazione che altrimenti andrebbero perduti.

Si sa che gli alcool che si trovano nelle vinacce non hanno un valore fertilizzante, quindi è proprio una ricchezza gettata quella che si abbandona alla terra, quando si è costretti di usare delle vinacce come concime senza averle sottoposte al processo della distillazione. Sono circa 5 milioni di vinacce che possono dare circa 230 mila ettolitri di acquavite, e produrre così un sollievo assai rilevante nel bilancio della nostra agricoltura; mentre ora questa ricchezza va perduta per colpa del Fisco.

Per ciò che riguarda la distillazione industriale essa si trova certamente in condizioni assai migliori, ma potrà ad ogni modo essere un mezzo troppo impari al bisogno. Nessuno pensa che si abbia a produrre del vino per fare dell'alcool denaturato.

Quali sono dunque i provvedimenti urgenti che io credo di dover reclamare? Il primo è l'abolizione del dazio di consumo. Mi si dirà che non dobbiamo affrontare a cuor leggero questo problema. Io rispondo, invece, che è ormai un problema troppo lungamente meditato. Non bisogna esitare; l'esempio che ci ha dato la Francia ci deve dare animo. D'altra parte, per Dio! perchè non dovremo anche noi mostrare un po' di quella energica risolutezza che i nostri vicini hanno il merito di portare nel lavoro legislativo? Affrontiamo con coraggio questa questione ed affrontiamola col proposito fermo e sicuro che non abbia ad arrecare

nessun danno o detrimento nè alla finanza dello Stato, nè a quella dei Comuni.

Un altro provvedimento che io credo possibile e di immediata attuazione è quello delle agevolazioni dei trasporti ferroviari e specialmente di quelli a piccola velocità.

Oggi parecchie tariffe sono applicabili soltanto ai prodotti del Mezzogiorno; altre sono applicabili soltanto ai trasporti oltre ai 500 chilometri; altre danno diritto ad uno sgravio del 15 per cento quando si tratta di merci le quali provengono da oltre 600 chilometri. Perchè tutte queste restrizioni a danno dei piccoli trasporti? Perchè non si concedono ai grandi trasporti di fustami, di damigiane, di fiaschi quei benefici che si concedono a queste stesse merci quando percorrono grandi tratti di ferrovia? È necessario che questi mezzi di trasporto sieno messi a disposizione di tutti, anche dei piccoli proprietari.

Non bisogna dimenticare che da noi sopra tutto il proprietario delle vigne agisce in un campo molto ristretto; che il coltivatore delle vigne è egli stesso d'ordinario il produttore del vino, e non può disporre che di limitate quantità; egli quindi deve avere le stesse agevolazioni che hanno quegli intermediari i quali lo sfruttano e vengono, anche in forza di queste concessioni, ad impedirgli di trarre dal proprio prodotto quel beneficio che egli sarebbe in diritto di ottenerne.

Io spero che l'onorevole ministro mi darà una risposta che mi rassicuri. Non credo che sia necessario che si aspettino le relazioni di quei messi che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha mandato a visitare le provincie del Piemonte per conoscere quanto sia acuta la crisi che travaglia quelle popolazioni.

Tutti abbiamo interesse che le popolazioni delle campagne non siano più oltre angustiate da una crisi la quale incoraggia l'usura e depaupera le già stremate proprietà. Noi dobbiamo sentire il più vivo interesse che queste popolazioni di vignaiuoli, le più operose, le più laboriose, quelle che affrontano le maggiori difficoltà e sono esposte ai maggiori pericoli, queste popolazioni vigorose e robuste, le quali coltivano la terra con amore, che nel nostro paese, serbino la religione del lavoro, e non sieno così disgraziatamente angustiate.

La viticoltura, onorevole ministro, dobbiamo riconoscerlo, ha sopportato tutte le

gravezze che sono state imposte per proteggere tutte le altre industrie. Nella stessa famiglia di agricoltori voi avete i coltivatori di frumento che hanno una protezione di 7.50 per quintale; voi avete i produttori del riso che godono di un'altra protezione. Voi vedete che tutte le industrie nostre sono protette, e il vignaiuolo paga colle imposte tutte queste protezioni. Il solo vino, che è il prodotto più importante della nostra agricoltura, non solo non gode protezioni, ma trova un aggravio intollerabile in un dazio che oggi supera il prezzo di costo delle materie tassate.

Considerate tutto ciò e voi vedete che bisogna assolutamente venire a qualche provvedimento radicale, che tronchi addirittura la questione che oggi si solleva così imperiosa, così solenne e che deve essere assolutamente risolta, se non si vuole andare incontro a più gravi conseguenze.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà fare dichiarazioni ben chiare e precise. Abbia il coraggio delle grandi risoluzioni. Il Ministero Zanardelli ne ha avuto, ne abbia ancora. E questo coraggio lo spieghi oggi in modo da salvare dalla miseria una popolazione che ha sempre lavorato, che intende di lavorare. Pensi che ogni ritardo a provvedere potrebbe nuocere e trarre anche, sotto le spinte di facili sobillazioni, a propositi dissennati, ai quali bisogna ovviare con provvedimenti di giustizia e tali che salvino da rovina questa nostra grande industria.

Attenderò la risposta dell'onorevole ministro e da questa trarrò argomento per vedere se dovrò o no proporre qualche mozione. (*Approvazioni*).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito gli onorevoli Carmine, De Nava e Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**Carmine.** A nome dell'onorevole Marazzi, ammalato, mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

**De Nava.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria.

**Maurigi.** Mi onoro di presentare alla Ca-

mera la relazione al disegno di legge: Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare un disegno di legge.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore dei comuni di Roncigno, Colliano e Aliano in provincia di Cosenza.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, che è già approvato dal Senato, pei ruoli organici delle amministrazioni dello Stato.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze per la crisi del vino.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Borsarelli e Toaldi ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali siano i loro intendimenti, quali provvedimenti intendano di adottare, e con quanta sollecitudine, per lenire i mali enormi che travagliano l'industria vinicola, messi in luce anche ultimamente da importanti Comizi in Piemonte. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli per isvolgere questa sua interpellanza.

**Borsarelli.** Onorevoli colleghi! Veramente toccando a me di parlare immediatamente dopo l'onorevole Villa, io credeva di potermi dispensare dall'aggiungere molte parole; e pensavo, prendendone atto semplicemente, che mi sarei unito a quanto egli avesse detto, risparmiando alla benevolenza della Camera un mio discorso, e già mi stavo rassegnando alla ormai abusata im-

magine del campo mietuto in cui poco più rimane da spigolare.

Per contro, pur troppo, a me incombe il non agevole ufficio di dover combattere gran parte di quanto egli disse, non potendo io accedere a molte delle idee espresse dall'onorevole Villa, nè parendomi da seguirsi i suggerimenti che a lui piacque di dare per trovar lenimento ai mali che fierissimi ci travagliano e quasi ci accasciano.

Epperò, pur convenendo in talune delle osservazioni da lui fatte, non potrei mai consentire che in quest'ora triste in cui stringe il male ed il pericolo sovrasta di male maggiore; in cui urge il bisogno di provvedimenti rapidi ed efficaci, sia opportuno indugiarsi in lunghi studi, descriver fondo alla vessata questione dell'abbattimento delle cinte daziarie per tutti i consumi, sostituendovi altre tasse di ugual reddito gravanti la fondiaria. E mi devo dolere che sempre, in Italia, tutti i provvedimenti debbano poi in ultima analisi risolversi nell'applicazione di qualche tassa nuova, cosicchè alle antiche le quali già di soverchio ci aggravano, dovremo aggiungere le nuove, proposte qua e colà, per rimedio; poichè l'esperienza ci fa dotti che i Governi sono solleciti a porre sempre nuovi balzelli e non parrebbe loro vero davvero che vengano proposti da quelli stessi che li dovrebbero combattere; quanto ad togliere gli antichi, avremmo torto se ci illudessimo. Un aumento di fondiaria? Proprio ora mentre noi ci lamentiamo che così, non possiamo campare, mi richiama alla mente l'aneddoto di quel medico dei tempi in cui la medicina conservava dei metodi molto sanguinari, il quale, dinanzi al letto di un meschino spirato in seguito a numerosi salassi, proclamava che se il paziente non fosse morto, tale era la fede sua, che gli avrebbe ancor praticata un'altra estrazione di sangue. È un caso di vera impenitenza finale!

E detto ciò, onorevoli colleghi, io sento in questo momento tutta la responsabilità e l'importanza dell'argomento e dell'ora. Io mi onoro di rappresentare in questa Camera paesi in cui null'altro, o quasi, che la vite si coltiva. Ove, se essa disparisse, null'altro che un magro bosco ceduo qua e colà si arrampicherebbe per le cime ardue e nude dei ripidi colli, perchè solo la vite consente di vegetare e di ridere pampinea, pur tra i sassi e le sabbie. Se la vite disparisse, in

gran parte del Monferrato e dell'Astigiano non vi sarebbe alcuna cultura succedanea remuneratrice.

Perciò è, o signori, che il male è grave, il pericolo immenso!

Non io farò agli onorevoli ministri il torto e l'ingiuria di credere che la loro mente ignori, o il loro cuore non soffra, e del male e del pericolo. La legge 29 dicembre 1901 e la proroga 26 aprile 1902 depongono del contrario; ma la legge 29 dicembre e la proroga 26 aprile ci provano altresì che gli onorevoli ministri, malgrado i loro buoni intendimenti, forse non hanno un esatto concetto, non hanno piena ed intera la conoscenza dello stato delle cose.

Io ho avuto l'onore di presentare oltre che l'interpellanza che svolgo ora alla Camera, anche un'interrogazione nella quale io chiedeva un provvedimento e stabiliva anche un *minimum*. Venendo poi, alcuni giorni dopo in discussione la proroga di cui abbiamo parlato, io faceva, anche a nome di alcuni colleghi, l'onorevole Villa e l'onorevole Ceriana-Mayneri che me ne avevano dato l'incarico, alcune riserve, dicendo che votavamo la proroga perchè ci pareva che così si battesse la via del bene; ma facevamo ampie, grandi riserve relativamente alla misura, perchè questa ci pareva inefficace e non sufficiente.

Ora, onorevoli colleghi, qual'è il mezzo indispensabile per sapere quale sia la misura di una cura qualsiasi?

Il primo, indispensabile mezzo è quello di conoscere l'entità del male. E soffrite che io dica alcune parole a questo proposito.

L'annata 1901, se fu discretamente abbondante in quantità, fu pessima in qualità. Entrando in primavera, i nostri vini, massime quelli più scadenti, rischiano di andare a male e di risolversi in nulla eludendo così tutte le speranze, ormai pallide e magre, dei produttori.

I negozianti delle grandi città, in questo momento, non comprano nè i vini migliori nè quelli deficienti. Non comprano i vini deficienti, perchè temono, da un momento all'altro, che vadano in perdizione; non comprano i vini migliori perchè fin che durano i vini deficienti, questi fanno concorrenza ai buoni ed anche perchè si attende, si spera e si crede da tutti che il Governo dovrà per forza venire a qualche concessione che renderà le condizioni d'acquisto un po' più agevolate.

Sta perfino contro il commercio del vino, in questo momento (strana ironia delle cose!), la lieta, la ricca promessa della campagna attuale: e questo pure influisce a diminuire il prezzo di questo vino che pure urgerebbe di vendere.

I contadini nostri, i proprietari piccoli, ed anche i non tanto piccoli, vivono tutto l'anno sulla vendemmia e purtroppo sulla vendemmia futura. Sogliono pagare a vendemmia il solfato di rame, che, come ognuno sa, costituisce un'anticipazione al raccolto, e tutto quant'altro occorre, non esclusa la stessa mano d'opera per la quale, non di rado, ricorrono per sopperirvi, di mano in mano, al credito.

A vendemmia le uve non si poterono vendere: e non fu il desiderio soltanto di maggior guadagno o speculazione che trattene i produttori dal vendere le uve, ma fu perchè piovve sempre; i mercati erano deserti ed i contadini dovettero per forza trasformare in vino il primo prodotto delle loro terre. E il vino non vale! Pazienza ancora se si trattasse di prezzi esigui, di prezzi anche minimi. Ma il vino buono assolutamente non si vende, e il debole giorno per giorno se ne va.

Or son pochi giorni in un paesello del mio collegio, un molino corse spinte le pale da una materia colorata in rosso. Era vino guasto questo, rimasto invenduto. Vi sono le distillerie: e per questo è venuto l'abbuono. Qui giova innanzi tutto avvertire che desse si trovano in luoghi spesso, distanti dai centri di produzione. Ma poi, volete sapere, anche coll'abbuono quali prezzi si sono fatti? Ecco un esempio. In Asti nel mese di aprile le distillerie pagavano il vino di qualità inferiore, ai produttori, circa lire tre al quintale, (il quintale è poco meno dell'ettolitro). Da queste lire tre detraendo le spese di mediazione in centesimi 10 e quelle di trasporto che per una distanza media di 10 chilometri arrivano a 60 centesimi, all'agricoltore non restano che lire 2.30 al quintale ossia lire 1.15 alla brenta, poichè la brenta è la nostra misura piemontese che equivale a mezzo ettolitro!

Venga dopo ciò qualcuno che di questi giorni ha parlato e scritto della questione in modo molto leggero, e mi spiace che anche qualche nostro collega lo abbia fatto, venga a deriderci ed a rimproverarci quasi che noi facessimo il processo a Dio, perchè Dio ci aveva mandato l'annata buona!

Fate, fate pure i conti ai poveri agricoltori ed ai poveri proprietari, ed in certi luoghi è il caso di dire che sono più poveri i proprietari che gli stessi coltivatori che sono pagati a salario settimanale o a giornata; fate i conti e dite come essi possano con tali prezzi e tali monete far fronte alle pretese dell'esattore e mandare innanzi le loro modeste, molto modeste famiglie.

L'esattore! Se io, onorevoli ministri, vi chiedessi quale sia il criterio dell'imposta, voi m'insegnereste che ogni cittadino deve contribuire per i mezzi propri, con parte del suo reddito alla totalità alla universalità.

Ma, ditemi onorevoli ministri, quale è la parte, quale è la percentuale di zero? (*Commenti*).

Si dice: è fatale! Esiste una soprapproduzione! Conviene che sul mercato mondiale non si porti e si offra più di quanto è chiesto. Tralasciamo che è molto comodo dire: è fatale, quando si tratta di una fatalità che colpisce gli altri. Nessuno certo vorrebbe esser proprio lui la vittima di questa fatalità.

Tralasciamo che tutti gli Stati, in frangenti come questi, hanno creduto obbligo imprescindibile loro, di correre al riparo, di venire in aiuto di chi versava in strettezze come queste che non sono certo state esagerate da me ma anzi pallidamente descritte per la insufficienza della parola mia.

Si dice anche: se c'è soprapproduzione una parte di essa deve scomparire. Ma credete che scomparirebbe proprio dove sarebbe più conveniente, che ciò avvenisse, dove il prodotto è peggiore e più scarso? O forse si può dire che a questa coltura se ne potrebbe sostituire un'altra, ciò che equivarrebbe a soccombere in omaggio alla legge comune, alla regola generale che porta che il debole ceda e scompaia per far posto al più forte, legge che, poi, nella sua vasta provvidenzialità, a lunga scadenza storica, non torna in danno alla grande economia universale? No! Io credo che purtroppo si invertirebbe qui questa legge. Io credo che proprio noi scompariremmo, noi che non abbiamo altra coltura da sostituire come vi dicevo poc'anzi, noi che dobbiamo maggiormente retribuire la mano d'opera.

Ed allora, quale sarà la conseguenza? Una subita ed immediata svalutazione della terra, la cessazione del lavoro, la disoccu-

pazione della mano d'opera, l'emigrazione per miseria.

La svalutazione della terra! Io parlo qui in mezzo a finanzieri provetti. Ho ascoltato spesso l'insegnamento di molti sapienti che vanno per la maggiore in fatto di economia politica e di scienza delle finanze, in fatto di produzione e di distribuzione della ricchezza: ma conviene altresì che io dica che ho assistito ad un caso di vero daltonismo economico.

Ho visto i grandi finanzieri, i ministri delle finanze preoccuparsi, non dormire la notte, avere l'incubo quando la rendita scendeva di un punto, quando certi titoli in borsa oscillavano e scemavano di valore. Ma quando la terra perde il 25, il 30, il 50 per cento del suo valore chi se ne incarica? Non è questa forse una ricchezza nazionale? Non è patrimonio pubblico di cui tutti dobbiamo preoccuparci? La carta chiusa nei forzieri, sì: la carta che talvolta è segno vano che non rappresenta nulla di reale; che cuopre talvolta purtroppo non molto lodevoli e forse anche, losche speculazioni, allora sì, allora la preoccupazione è in tutti; ma non quando si tratta della terra, che ride al sole, che prepara il lavoro a tanti italiani fratelli nostri, e che unica poi non si sottrae, non si deruba al concorso nei pesi dinanzi all'esattore, ma lo aspetta e lo subisce supina!

Questi, onorevoli colleghi ed onorevoli ministri, sono i mali! Io non mi dilungo a parlarvi della svalutazione della mano d'opera, del minor prezzo dei salari e della piaga della emigrazione. Si è parlato tanto dell'emigrazione che è la piaga di tanta parte d'Italia, che affligge le nostre terre in tanti modi perchè strappa alla patria famiglie intere, alle famiglie parenti carissimi, i quali debbono andare a cercare in terre inospiti già sature forse di braccia italiane la risoluzione di una grande legge, la legge cioè del diritto al lavoro che è alla sua volta la legge del diritto alla esistenza: io non vi parlerò, dico, di queste cose perchè troppo lontano mi porterebbero dal mio assunto e perchè sono troppo note. Ve le accenno, e so che parlo a chi mi comprende e non mi dilungo oltre.

Ora quali rimedi a tutti questi mali, onorevole ministro?

Io ve li accennavo in una mia interrogazione, ed ora mi onoro di ripetervi il desiderio nostro, e cioè che per lo meno per il

tempo a cui voi avete creduto di estendere la proroga 26 aprile per questo tempo cioè per la durata di tre mesi voi eleviate l'abbuono per la distillazione portandolo per lo meno al 50 o al 60 per cento.

Sarà un sacrificio per l'erario, ma io non vi dico il bene immenso morale e politico che voi avrete ottenuto! Ma anche un bene materiale voi avrete, perchè impedirete molti e molti mali che purtroppo già rombono intorno e ci minacciano da ogni parte. E accenno a quanto si dice già, e si scrive e da molti si va consigliando di non voler pagar più le tasse.

Ma io vorrei ancora un'altra cosa, onorevole ministro delle finanze; io vorrei che questo abbuono non fosse dato in modo che i distillatori, diminuendo un po' il prezzo dell'alcool, venissero a defraudare in fondo gli agricoltori di questo vantaggio.

Io vorrei che si cercasse il modo come questo sacrificio che voi fate e che realmente torna in danno per l'erario giovasse almeno a quelli per cui voi lo fate. Ciò si può ottenere facilmente. Se i produttori che sono costretti a vendere il vino per distillare, potessero, col dare di ciò avviso al sindaco, o al comandante la stazione dei carabinieri, ottenere che un agente di finanza, portandosi sul luogo e misurate le botti e i recipienti, ne sofisticasse in modo visibile il contenuto lasciando al proprietario una bolletta.

Il proprietario poi recando il vino alla distilleria darebbe la bolletta ed esigerebbe, lui, l'abbuono. O si potrebbe anche, comprovando che il vino fu venduto e presentando la bolletta, esigere direttamente l'abbuono presso l'Intendenza di finanza. Ci sarebbe il vantaggio che l'abbuono concesso dal Governo con sacrificio dell'erario andrebbe veramente a chi in questo momento ha bisogno delle cure paterne del Governo.

Del resto, vi è un'altra misura che io vi chiedo. Non è lo studio (come dicevo incominciando) su tutto il dazio, su tutto il sistema della barriera daziaria, studio degno della mente del mio amico Wollemborg, che noi vi chiediamo, e che potrà, prima o poi, essere rifatto; noi vi chiediamo l'abbuono, l'abbandono temporaneo del dazio governativo, nelle città di prima e seconda categoria.

Onorevole ministro, voi avete inviato testè una Commissione la quale è composta di persone altamente competenti; ed io non

so esattamente quali siano i referti di questa Commissione, ma li posso supporre.

Questa Commissione credo fosse composta, fra gli altri, dell'ingegnere Zecchini e del dottore Martinotti i quali sono andati girando i paesi del Piemonte, specialmente quelli più colpiti dalla crisi, e che versano nelle maggiori strettezze, e credo abbiano riferito o stiano per riferire, e che, fra gli altri rimedi, essi stessi chiederanno questo.

D'altronde non si tratterebbe che dello abbandono del dazio governativo in queste città, per quel che ha tratto al vino, e solo per due dodicesimi. Non vado neanche, come vedete, a tutto il termine stabilito per la proroga dell'abbuono delle distillerie; ma due dodicesimi almeno, io avrei calcolato, che occorrerebbero per riparare al male, in parte almeno.

Si obietterà certo (preveggo qui una obiezione, troppo facile, dell'onorevole ministro; voglio solo farmi fare quelle più degne della sua mente, quelle che io, non posso, in questo momento, intravedere) si obietterà che, quando fosse abbandonato il dazio per questi due dodicesimi, il vino che si introdurrebbe nelle grandi città dagli speculatori sarebbe in quantità esorbitante, e passerebbe certo i confini di quello che si consumi nel periodo corrispondente.

Ma a questo credo di poter rispondere tranquillando immediatamente l'onorevole ministro. Prima di tutto, nelle città, non è vero che si possa introdurre, a capriccio, qualunque quantità di vino.

Ci vogliono i magazzini, i recipienti. E gli uni e gli altri non s'improvvisano. Di più, non ora, gli acquirenti, i negozianti saranno tratti a comprare del vino il quale, essendo deficiente in grado alcoolico, minaccia da un momento all'altro d'andare a male e d'andare in perdita di ricchezza. Questo pericolo quindi reputo che assolutamente non ci sia. Non s'introdurrà che il vino strettamente necessario al consumo; ma s'introdurrà il vino schietto; si farà (e qui mi associo volentieri all'onorevole Villa) si farà una vera e seria concorrenza a quello che è l'avvelenamento delle classi consumatrici, cioè alla sofisticazione del vino nelle città. Sostituiremo il vino buono e schietto al veleno che si ammannisce giornalmente nelle città per opera dei sofisticatori; daremo, specialmente ai consumatori più poveri, quel vino che, dice De

Amicis — dà nerbo al braccio dell'operaio e gli chiama sul labbro la canzone — non lo obbligheremo a bere quel liquido azzurastro che del vino usurpa solo il nome e l'apparenza, che attossica coloro che più hanno diritto di trovare in una merce onesta il ristoro delle forze spese nell'opera che prestano giornalmente tra la polvere delle officine e nei lavori più faticosi. (*Segni di assenso — Approvazioni*).

E volete sapere quale sarà il vantaggio? Se noi aboliremo il dazio governativo per questi due dodicesimi non turberemo con ciò l'economia dei Comuni, per una parte; il Governo farà un piccolo sacrificio, è vero, da parte sua, ristretto però a breve periodo di tempo; faciliteremo l'entrata di maggior quantità di vino, e faremo che il popolo berrà più e meglio.

In quanto al bere meglio, non credo ci sia dubbio; in quanto al bere di più, udite queste cifre soltanto che servono di prova. La media del vino bevuto in Torino, per abitante (dedotto un ottavo pei bambini, per gli astemî e pei malati che non bevono vino) variò da litri 169 nel 1896 col vino a lire 48 all'ettolitro, a litri 189 nel 1900 col vino a lire 44 all'ettolitro; un aumento quindi di litri 20 per abitante, e però per la sola Torino di ettolitri 50 mila di vino. E parlo di vino che valeva 48 e 44 lire all'ettolitro. Quindi, ripeto, un vantaggio doppio di qualità e di quantità.

Ma noi vogliamo ancora qualche altra cosa, onorevole ministro. Vi è la legge per la sofisticazione dei vini. Questa legge non sappiamo quali risultati od anzi sappiamo troppo che non ha dato tutti i buoni risultati che noi ci attendevamo da essa. Appare dai calcoli, dalle induzioni fatte che malgrado essa molti vini sofisticati, molti di questi veleni si ammanniscono giorno per giorno, direi anche ora per ora, impunemente ai consumatori.

Ora per rendere più efficace questa legge noi avremmo bisogno che essa si trasformasse in fiscale, che le multe che sono inflitte ai contravventori a questa legge fossero devolute a coloro che scuoprono queste contravvenzioni. Non vi dico che sia nobile il mezzo, ma è un mezzo umano: umana è la nequizia, umana anche la scaltrezza, ed umano anche correre al riparo coi mezzi più acconci ed opportuni.

Ma un altro provvedimento è atteso nel Monferrato (io parlo dei paesi miei) e nel-



l'Astigiano. A noi gioverebbe molto che fosse mandato un enotecnico con quegli apparecchi, con quegli strumenti che gli sono indispensabili, il quale visitasse di luogo in luogo, a richiesta, il vino che si sta guastando ed insegnasse a quei poveri agricoltori, i quali non sanno di chimica, i mezzi per salvare quanto ancora detengono di vini deboli.

Non mi dilungherò, ma voglio accennare che urge pure la legge per l'alcool industriale di cui altri pure vi parlerà.

Occorrono le massime facilitazioni e riduzione delle tariffe ferroviarie e dei noli marittimi per trasporto dei vini da pasto, e trasporto gratuito dei fusti vuoti.

Ripeto ancora una volta: energica osservanza della legge 25 marzo 1900 diretta a reprimere le frodi e le sofisticazioni dei vini, estendendo la facoltà di prelevare campioni e sottoporli ad analisi, alle associazioni ed istituzioni agrarie ed enologiche.

Sarebbe conveniente la concessione gratuita in maggior misura dell'attuale, per parte del Governo, di enotecnici, nonchè di filtri o altro macchinario utile per la cura razionale dei vini.

Ed ora, nel porre termine al mio dire mi pare anche doveroso di rispondere ad una obbiezione che ci si fa, quella cioè che noi chiediamo, specialmente per il dazio, una protezione, ed una protezione anche esagerata. Non è vero.

Noi non chiediamo con ciò una protezione; noi, per la vite, non chiediamo oggi, anche se questi provvedimenti ce li accordaste tutti, non chiediamo che giustizia, e mi spiego.

Il raccolto della vite che cosa è? È un prodotto del suolo, come tutti gli altri: questo suolo ha già pagato l'imposta sua, e come sieno tassate le colline vignate e le viti nei nostri paesi ognuno lo sa: sono terreni di prima categoria che pagano altissimo il tasso d'imposta. Ebbene a questa vite, per le leggi vigenti, è già fatto un torto, o signori Non è la prima volta che io mi sono fatto sostenitore di una tesi che non ebbe finora fortuna, ma che a me pare sorretta da logica e da ragione. Io credo cioè che, dato il diritto di proprietà così come è concepito da noi, in quello che il suolo posseduto, produce, ogni prodotto dovrebbe potere anche essere trasformato.

Se vige questa regola e questo criterio,

io posso cuocere pane del mio frumento, posso fare polenta del mio mais, posso tosare le mie pecore e farne lana per abiti, posso fare il cacio col latte del mio podere e via via. Ma se voi mi togliete questo criterio o me lo sminuite, dove il limite? Ed allora perchè io non potrei trasformare (non comprare per trasformarlo, perchè allora diventerei un commerciante) il prodotto del suolo mio per cui io pago le tasse, anche se questo prodotto è uva, anche se io riesco a portarlo fino all'ultimo limite, all'alcool, al cognac, purchè io sia capace di farlo?

La distilleria privata libera, per me è il corollario logico che deriva direttamente dal diritto di proprietà così come noi lo intendiamo.

Ma lasciamo, per ora, questa tesi che ci trarrebbe lontano e rimandiamola a momenti più calmi, a quando ci si consenta un più ampio studio della complessa materia, e veniamo all'obiezione della protezione.

Oltre la tassa altissima che si paga per i vigneti vediamo un po' quali altre imposte paghi il vino prima di essere consumato.

Esso paga un dazio di consumo tanto enorme che nelle città è salito ad una cifra che supera il cento per cento: a Torino, cito la mia città natale e che per conseguenza conosco di più, si pagavano di dazio consumo 10 o 11 lire l'ettolitro quando il vino valeva 40 o 50 lire, tale quale come oggi che il vino, e ve l'ho dimostrato, vale 5, 6, 8 lire l'ettolitro, quando si vende.

Ora come si può dire che noi vogliamo una protezione esagerata quando noi chiediamo la cessazione di una imposta che è del 150 al 200 per cento del valore della merce?

Ma osservate, queste son cifre, e queste cifre voi potete controllarle quanto vi piace. Noi non chiediamo una protezione esagerata, anzi nemmeno protezione. Non è, questa, che giustizia che noi vi chiediamo oggi perchè stringe acuto il bisogno e perchè, possiamo dirlo senza iperbole, se non si corre al riparo il Monferrato e l'Astigiano muoiono.

Ed io per essi vi chiedo giustizia! Signori ministri! Tra pochi giorni si terrà in Asti un comizio importante. Fate che da noi si porti colà la vostra parola attesa, apportatrice di pace a tanti interessi scossi e minacciati, a quelle genti ancora fedeli alle istituzioni che chiedono e non impongono ancora! Fate che possano essere calmate in questo momento di vera malattia acuta. Ne

sarete benedetti. E ciò non dico a voi per allettarvi con la speranza di una gloria vana e per avere il plauso di quelle popolazioni, ma perchè farete opera seria e buona, bene meritando di esse e del paese che vi sarà grato se, anche con qualche sacrificio, avrete fatto cessare grandi e terribili mali. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Pantano e Majorana, al ministro delle finanze, per conoscere « quando intenda presentare il disegno di legge sugli alcool industriali e quali altre provvidenze intenda adottare di fronte alla persistente crisi vinicola. »

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Pantano.** Egregi colleghi, sono ben felice di succedere oggi in questa discussione a due autorevoli e valorosi oratori che rappresentano il Nord d'Italia, perchè da oltre dodici anni che mi interesso in Parlamento della questione del vino e de' suoi derivati mai come oggi ho assistito alla unanimità di consenso che le viene da ogni parte della Camera e da ogni regione del paese, quasi a testimoniare che, più che le gioie, valgono a cementare la solidarietà nazionale le comuniunanze del dolore. Oggi infatti la crisi del vino investe tutto il paese e però si rendono manifeste agli occhi di tutti quelle sofferenze che un tempo a molti sfuggivano. Egli è che nella questione del vino si rispecchia tutto intero il problema agricolo italiano. Perchè noi non facciamo oggi che sentire la ripercussione diretta e indiretta di tutti gli errori commessi in quaranta anni dalla politica economica del nostro paese: politica che ci ha messi sovente gli uni contro gli altri, abituandoci, pur troppo, ad assistere alle vicendevoli sofferenze con un senso di mal velato egoismo.

È accaduto a noi quel che accadeva ai famosi cani di cui parla Harrington, che chiusi in un sacco si mordevano a vicenda ritenendo che ciascuno fosse la causa del disagio dell'altro, senza pensare che il responsabile vero era la mano che li teneva chiusi nel sacco.

E questa mano è stata per noi l'indirizzo governativo, una cosa tutta affatto impersonale, senza criteri sicuri nè idealità; che trascinandoci di ripieghi in ripieghi, dopo quarant'anni ci ha fatto svegliare un bel giorno fra le più amare delu-

sioni e il succedersi continuo delle crisi che hanno travagliato e travagliano l'economia nazionale, fra cui la crisi del grano, la crisi degli agrumi, la crisi dei sommacchi, la crisi del vino.

Arrivati a questa dolorosa condizione di cose non è più lecito di affrontare nessun problema senza uscire dai vecchi solchi, senza abbandonare il metodo dei vietati ripieghi, che sono stati la causa precipua dei nostri mali, senza dire tutta intera la verità.

La crisi vinicola che oggi travaglia l'Italia, è transitoria? No, più che una crisi è uno stato di cose destinato fatalmente, inesorabilmente a perpetuarsi ancora per molto tempo.

Noi abbiamo avuto relativamente due anni di buona vendemmia, e la prossima si affaccia assai promettente. Le nostre nuove piantagioni, sia perchè fatte con ceppi americani, che danno un prodotto assai più abbondante, sia perchè vanno riconquistando il terreno perduto a causa della fillossera, sia anche perchè talune colture si van rendendo sempre più intensive, e perciò più produttive, faranno sì che la nostra produzione vinicola da 40 salirà rapidamente a 50 e forse a 60 milioni di ettolitri.

Noi andiamo quindi incontro ad una pletera inevitabile e formidabile.

Si accusano i nostri agricoltori di piantare troppe viti. Ed io sentii con piacere l'onorevole Borsarelli, parlando del suo Monferrato, dire ingiusta quell'accusa, perchè non è possibile in quella plaga coltivare altro che la vite, perchè non ha succedanei.

E così avviene nella più gran parte d'Italia dove la vigna predomina. Nelle nostre plaghe isolate i vigneti più produttivi sono in contrade dove soltanto la vigna può costituire una coltura veramente remunerativa. Quanto alla pianura, dove anche altre colture sono possibili, la piantagione della vigna deriva dalle condizioni complessive della nostra economia rurale. Chi è infatti in Italia che investe, o, meglio, è in condizione d'investire nella terra il capitale necessario ad una coltura intensiva ed arborea? Ben pochi, perchè ben pochi sono gli agricoltori muniti di forti capitali che possono aspettare la remunerazione del loro investimento a lunghissima scadenza. Ed è perciò che vediamo qua e là

ben limitate le zone dei rimboschimenti e delle trasformazioni agrarie a coltura arborea. Nè minori sono le difficoltà per altre trasformazioni agrarie non arboree.

Quando avete da un lato il latifondo e dall'altro la mancanza di quei grandi bacini che formano la ricchezza di altri paesi nelle contrade povere d'acqua; quando non avete capitali sufficienti, o equamente diffusi, perchè il credito si è trincerato esclusivamente nelle alte speculazioni e non scende a miti interessi verso gli agricoltori i quali invece si trovano stretti nella morsa dell'usura; quando accanto alla penuria finanziaria avete la penuria tecnica che costituisce una deficienza ancora più grave; quando vi dibattete in condizioni siffatte che congiurano contro un maggiore sviluppo agricolo del paese, e quando alla testa dei congiurati sta il fisco inesorabile che non vuol sentir ragioni di sorta e che grida sempre e soltanto pagate e pagate, cosa volete? È già gran fortuna che gli agricoltori non abbandonino al pascolo brado le loro modeste tenute e si ripieghino sulla vigna il cui impianto richiede un capitale relativamente piccolo ed è remunerativo a breve scadenza. E voi non spezzerete il latifondo, non farete un passo sulla via delle bonifiche, nelle zone malariche se non attraverso la piantagione della vigna alternata alle altre colture.

Or se questa è la condizione di cose che a noi s'impone, come si è imposta per altre speciali condizioni alla Francia e va imponendosi all'Austria-Ungheria, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse incrociar le braccia e gridare alla imprevidenza, aspettando musulmanamente che il rimedio venga dalle cattive annate e da qualche altra fatalità? Perchè noi siamo ridotti a questo in Italia: per il grano dobbiamo far voti che sia cattivo il raccolto onde si possa mantenere il pareggio nel bilancio dello Stato; per il vino dobbiamo avere paura di una buona vendemmia perchè non falliscano i proprietari.

Questo è il circolo vizioso in cui ci aggiriamo. Or bene, quale è il dover nostro? Affrontare arditamente il problema senza girargli intorno; misurarne la gravità e vedere fino a qual misura e in che modo sia possibile di risolverlo o di temperarne la asprezza; che se arriveremo a convincerci e a convincere il paese che non c'è riparo di sorta, forse esso stesso, dinanzi all'estrema

rovina, saprà trovare da sè le supreme risorse per una radicale trasformazione agraria. Ma è poi vera questa impossibilità di risolvere il problema? È ciò che vedremo.

Vi sono due specie di rimedi, rimedi di indole generale e rimedi d'indole specifica. Intorno ai rimedi generali (vedo con piacere che l'illustre mio amico personale l'onorevole Luzzatti mi guarda e ascolta attentamente) debbo ricordare anzitutto a titolo d'onore per lui una delle sue osservazioni più geniali, quella cioè con cui l'onorevole Luzzatti augurava all'Italia una maggior potenzialità di consumo, la quale come in altri paesi potesse assorbire il sopraplù di produzione vinicola che oggi ci affanna. Ma sventuratamente questo nobile desiderio, ad attuare il quale egli lavora con animo e con intelletto d'amore, stimolando sia con lo sviluppo della cooperazione e del credito, sia con altri mezzi, l'attività nazionale, somiglia un poco, ora come ora, all'aspirazione di Enrico IV quando desiderava che ogni buon francese avesse ogni giorno una gallina nella propria pentola. Infatti, per rialzare i consumi in Italia bisogna rialzare tutta la vita economica del paese, dalla produzione ai salarii, a tutti i coefficienti della nostra complessione organica. E senza dubbio a raggiungere questo scopo debbono convergere gli sforzi del Governo e del Parlamento, perchè questa è la mèta comune a tutti i partiti, ma per ora non è per noi che una lontana speranza, e non possiamo farvi quindi assegnamento che per gradualità e lenti ristori.

L'onorevole Maggiorino Ferraris nel suo studio sulla riforma agraria parla della necessità di intensificare la produzione del vino, in una superficie vitata più ridotta che dia miglior qualità e maggior quantità, dimodochè, concentrata la coltura, il prezzo anche basso diventi remuneratore.

Anche qui siamo un poco nel campo delle aspirazioni poetiche, siano esse belle per quanto si voglia. La intensificazione della produzione noi l'abbiamo soltanto dalla vite americana che produce il terzo di più senza sforzo alcuno, ma purtroppo a scapito della qualità; perchè, se si dovesse attenderla soltanto dai concimi chimici e da tutte quelle altre risorse ristoratrici che non sono alla portata dei nostri agricoltori, poveri di credito e di spirito di associazione, anche la intensificazione della produzione del vino sarebbe un desiderio abbastanza platonico;

e quanto alla intensificazione dello spazio colturale stanno le medesime ragioni già da me accennate parlando della trasformazione delle colture.

Più pratica, a modo mio di vedere, è l'altra sua indicazione a cui dovrebbe intendere un Governo compreso della importanza del problema e dei suoi doveri, quella cioè, della organizzazione industriale della produzione, del consumo e del commercio del vino, che s'impone in un paese ove non vi sono che lottatori isolati, che non si stendono la mano fra di loro in nessun modo: isolati nelle campagne; isolati nei centri di consumo dove la lotta individuale della concorrenza trascina alle falsificazioni; isolati nei commerci dove la stessa lotta approda al discredito all'estero dei nostri prodotti, per la poca correttezza ed abilità di molti esportatori.

Qui realmente un'azione poderosa e vivificatrice del Governo che penetrasse nell'intima struttura della vita economica del paese, stimolandone le energie, illuminandole, potrebbe avere un risultato efficace, perchè sarebbe una lenta infiltrazione di vita nuova e di nuovi germi nella nostra compagine economica.

Cantine sociali con spacci all'interno ed all'estero, cooperative, sindacati, Casse di credito mutuo e mutue assicurazioni; questo ed altro potrebbe portare ad una vasta rete di organizzazioni benefiche e salutari, se lo Stato comprendesse che il libero giuoco delle forze individuali, per quanto sostenute in teorica da menti poderose, come quella del mio amico l'onorevole Pantaleoni (che mi guarda sorridendo) non può bastare in un paese come il nostro, dove l'energia e la iniziativa individuale lottano ad ogni piè sospinto contro ostacoli di ogni maniera e di ogni natura, a raggiungere un'organizzazione siffatta, se lo Stato non interviene con l'opera sua integratrice nell'interesse della collettività.

Facendo voti che al Governo d'Italia si affacci la visione chiara di questo compito e vi si avvii, passiamo dai rimedi d'indole generale ad un ordine di provvedimenti più immediati e più diretti a temperare la crisi del vino.

E comincio da quello che l'onorevole Villa, con parola eloquente ed erudita, additò come il solo capace che, a suo modo di vedere, potrebbe risolvere l'attuale crisi vinicola: l'abolizione cioè del dazio consumo,

mercè la sostituzione di un'altra tassa che non sia quella di circolazione usata in Francia, ma una tassa di produzione che possa compensare l'Erario e i Comuni del danno che ne risentirebbero.

Confesso la verità non voglio troppo scorgiare coloro i quali vedono nella abolizione del dazio di consumo il principale rimedio della crisi enologica italiana, perchè credo ne sia uno dei fattori senza dubbio ma non un fattore principale.

Non un fattore principale, perchè il dazio che lamentiamo pesa in località determinate mentre i coefficienti che deprimono o alterano il consumo si svolgono così nei grandi come nei piccoli centri; non solo per la depressione economica, ma altresì per quelle sofisticazioni a cui giustamente accennava l'onorevole Villa; che pur troppo non avvengono soltanto nelle grandi città, ma, anche nei piccoli paesi.

In Sicilia, ove certo non è penuria di vino a buon mercato, si falsificano e si vendono in vari punti dell'interno dell'isola vere miscele imbevibili. Ed è perciò che se è vero, come è indiscutibile, che l'aumento di importazione di vino avvenuta a Parigi e a Marsiglia, come avverrebbe da noi nei grandi centri se si abolisse il dazio consumo, è dovuto non alla maggiore potenzialità dei consumi ma alle qualità più genuine e quindi alla eliminazione delle falsificazioni; se è vero ciò, io credo che se in Italia si facesse osservare la legge contro le sofisticazioni, se ne trarrebbe in ogni parte del paese un beneficio immenso. Ma di quella legge chi è che si dà cura? Io conosco paesi dove dei medici, che dovrebbero essere i primi a denunziare tali falsificazioni, sono essi stessi negozianti di vino che sofisticano a danno dell'igiene e della economia pubblica.

Dunque, mi associo al voto dell'onorevole Villa per l'abolizione del dazio consumo, e se potesse realmente sostituirsi ad esso qualche altro provvedimento che tutelasse specialmente i bilanci dei Comuni, senza di che la riforma difficilmente potrebbe attuarsi, sarebbe cosa utilissima, meritevole dello studio più accurato per parte del Governo, purchè tale provvedimento non venga di rimbalzo a suscitare nuovi ed indiretti ostacoli all'industria che si vuole agevolare.

Sarebbe una riforma che dal paese verrebbe salutata con gioia. E intanto mi per-

metterei incidentalmente di suggerire una riforma minima, attuabile anche col presente regime, all'onorevole Carcano, ed è questa. Una delle ragioni per cui il vino non viene direttamente nelle città dal produttore al consumatore, è costituita dalle sottrazioni di vino che si fanno lungo il viaggio nei fusti, così in ferrovia come per mare.

Non si ha mai la sicurezza che il vino arrivi integro, e ciò scoraggia i produttori a tentare direttamente i centri di consumo. Ora sarebbe cosa assai utile, che si potesse introdurre entro la cinta daziaria il vino da pasto in bottiglie, col dazio stesso che si paga per i vini in fusti, così come si spedisce il vino toscano in fiaschi. Detto ciò per incidente, torno all'argomento. Aboliamo dunque il dazio consumo, se è possibile; ma siccome ho una fede assai debole intorno all'azione del Governo in genere, del Governo ente, in fatto di riforme economiche che hanno un diretto e forte riverbero finanziario sul bilancio dello Stato, rilevo il voto, mi vi associo di cuore senza molte speranze, e passo avanti.

Argomento degno di molta considerazione è quello che si riferisce ai trasporti ferroviari e marittimi. Io ritengo, che se l'Italia fosse rimasta arbitra delle sue tariffe, anziché lasciarle in mano delle Società che le hanno monopolizzate, gran parte del disagio creato dalla crisi vinicola sarebbe stato attenuato, la mercè di quelle tariffe di penetrazione che sono così abilmente adoperate in altri paesi, e che hanno fatto la fortuna dell'Austria-Ungheria sui mercati della Germania. (*Interruzione a bassa voce del deputato Pantaleoni*).

Sì, è vero, abbiamo anche noi tariffe ridotte, ma farò questa semplice osservazione all'amico e collega. Le riduzioni di tariffe sono state in generale consentite dalle Società nostre a condizioni tali, per numero di vagoni o distanze di percorso, da metterle in mano ai monopolisti. Il Parlamento le volle nelle Convenzioni a beneficio del commercio in genere; le Società, nella maggioranza dei casi, se ne sono servite per favorire o creare dei monopoli. (*Interruzioni*),

Ma andiamo avanti, perchè questo dei trasporti marittimi e ferroviari è un argomento scottante.

Quando si pensa, infatti, che sono passati tanti anni da che stipulate le Conven-

zioni ferroviarie e marittime, si sarebbero dovuti attuare i servizi cumulativi all'interno ed all'estero, ciò che era vitale per il nostro commercio, e che ancora nulla si è fatto, vien quasi la voglia di dire che non abbiamo il diritto di lamentarci, quando da noi stessi ci tagliamo i nervi. Possa almeno questa dolorosa constatazione esserci oggi di sprone ad un'azione più oculata ed energica.

E parliamo dell'esportazione, la quale per tanto tempo costituì l'obiettivo quasi unico dell'enologia italiana, sicchè ci dolemmo come di ferita al cuore, della rottura del trattato con la Francia, e godemmo come di una insperata fortuna, quando la clausola con l'Austria fu messa in azione.

Oggi, invece, il Paese è penetrato da un senso di grande sfiducia per l'avvenire dei nostri trattati di commercio e della nostra esportazione vinicola; e l'onorevole Luzzatti, che mi piace un'altra volta citare per la sua grande autorità in queste materie, ha gettato il grido di allarme per dimostrare come ci si vada stringendo attorno una cerchia di ferro, da cui bisogna pensare a difendersi in tempo. E senza dubbio da un canto la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Turchia con i loro vini ad alta gradazione alcoolica e a prezzi bassissimi, perchè quei popoli sono più deboli consumatori di noi, invadono i mercati internazionali con una concorrenza a cui è difficilissimo di tener testa; mentre dall'altro l'Austria-Ungheria, che fino ad oggi assorbe tanta parte della nostra esportazione, va ricostituendo rapidamente i suoi vigneti e tra non molti anni sarà anch'essa travagliata dalla pleora.

La Francia lo è già, fino a minacciarci in casa nostra, rigurgitante di vini, con la concorrenza dei suoi prodotti; onde nel concederle il trattamento della nazione più favorita negli ultimi temporanei accordi, si fece da parte nostra speciale riserva per l'avvenire quanto al dazio doganale sul vino.

Non parliamo delle Americhe, dove la zona della vite va crescendo, e va crescendo purtroppo con le braccia stesse dei nostri emigrati. Ma qui si tratta di una legge compensatrice: noi mandiamo milioni di braccia verso quelle contrade, ed esse ci rimandano milioni di risparmi accumulati da quelle braccia: s'intrecciano mutue correnti commerciali a cui fa capo fatalmente anche la concorrenza dei prodotti similari stimo-

lati dalla nostra stessa emigrazione. Per cui l'avvenire della nostra esportazione vinicola si affaccia irto di difficoltà; non è esagerato il ritenere, che il maggior risultato che potrà ottenersi, sia con la stipulazione dei nuovi trattati di commercio, sia col cercare di aprire nuovi sbocchi alla nostra produzione, sarà quello di mantenere pel momento nel suo complesso la situazione attuale; concentrando i nostri sforzi a migliorarla continuamente sia coi perfezionamenti tecnici ed industriali, sia con l'organizzazione commerciale che coi transiti a buon mercato.

Ma intanto, che cosa faremo noi di questa esuberanza di vino, che si accresce continuamente a vista d'occhio? Ci troveremo certo dinanzi ad una pleora immensa, che determinerà una crisi gravissima, se non provvediamo in tempo.

Ed è qui che io voglio parlare di un provvedimento, a cui l'onorevole Villa non annette che una importanza molto secondaria, laddove, a parer mio, ne ha una grandissima: parlo della distillazione dei vini a scopo industriale, giacchè di quella a scopo di consumo, ora ingente, rilevammo altra volta l'utilità, e qui basta formulare il semplice voto che se ne vada sempre più perfezionando il regime in armonia ai bisogni della nostra enologia, specialmente per ciò che si ottiene alla produzione delle acquaviti fine e del *cognac*.

Io non dico che arriveremo a fare su questo terreno ciò che la Germania ha fatto, dove l'uso degli alcool industriali ha raggiunto la cifra di un milione e 100 mila ettolitri; e nemmeno che arriveremo a gareggiare con la Francia ove attinge già i 700 mila ettolitri; io mi metto in condizioni più modeste; suppongo che cominciando in Italia con 50 o 100 mila ettolitri, fra alcuni anni si possa arrivare man mano a 3, a 400 mila ettolitri. Sarebbe già un gran passo in confronto alla quantità che oggi noi distilliamo pel consumo, la quale non sorpassa i 200 mila ettolitri.

Noi non abbiamo le fonti dell'alcool che hanno la Germania e la Francia, nè la potenzialità del loro sviluppo industriale per le relative applicazioni.

Ma abbiamo il dovere e la possibilità di usufruire anche noi di una materia prima nazionale per la produzione dell'alcool da denaturarsi, e in pari tempo di servircene in beneficio del nostro movimento industriale. Infatti non è giusto che le nostre

industrie debbano essere messe in un grado di inferiorità di fronte alle industrie forestiere, che si valgono largamente dell'uso dell'alcool come mezzo di perfezionamento nella lotta della concorrenza; laddove fra noi, per l'alto costo che ha sul mercato, non è possibile di usufruirlo a tale intento.

La riforma, una riforma radicale sulla produzione dell'alcool ad uso industriale, si impone quindi sotto tutti i riguardi all'economia nazionale.

Ma prima di esaminare in che modo ciò possa effettuarsi, io vorrei, onorevole Carcano, fare un appello a Lei, che io ebbi a compagno indimenticabile nel 1889, quando, ministro l'onorevole Seismit-Doda e Lei segretario generale, si portò a compimento quella riforma sugli spiriti, di cui ebbi l'onore di essere relatore, e che fu così altamente ispirata alla tutela degli interessi, fino allora negletti, dell'agricoltura.

Io credo, e spero di poter dimostrare con chiare cifre, che Ella, onorevole Carcano, può venire in aiuto su questo terreno alla crisi del vino, senza sacrificio delle finanze dello Stato. Dico questo, non perchè io ritenga che anche in una questione come questa la finanza non possa e non debba, occorrendo, incontrare dei sacrifici, ma perchè sono sinceramente persuaso che non occorre. Occorre invece la chiara visione delle cose e la decisa volontà di fare. E prego Lei, onorevole ministro, e la Camera di volerli seguire per un momento con attenzione su quanto sarò per dire.

Attualmente noi, oltre che nella crisi vinicola, versiamo in una crisi dell'alcool, che travaglia tanto le fabbriche di prima che quelle di seconda categoria; crisi dovuta alla sovrapproduzione dei paesi esteri, segnatamente dell'Austria e della Germania. In Germania la sovrabbondanza della produzione è tanta che, malgrado se ne esiti, fra alcool industriale ed alcool destinato al consumo interno, circa 2 milioni di ettolitri, essa ha bisogno assoluto di riversarne una parte sui mercati esteri. E per farlo ricorre ai più abili ripieghi.

Da un canto c'è il Governo, il quale colpisce di una triplice tassa la produzione degli spiriti; ma la tassa non si paga intiera, sibbene con gradualità riduzioni, a seconda della capacità dei tini: quando però si esporta la restituzione della tassa si fa per intero, ciò che costituisce un premio. Dall'altro canto un potente Sindacato tiene alto il

prezzo all'interno e scarica la sovrabbondanza della produzione sui mercati esteri, favorita dal premio di cui sopra che nelle annate ordinarie raggiunge i 29 marchi per ettolitro.

Quando la produzione sorpassa un certo limite questo premio si riduce a 24 marchi. Vale a dire che il dazio doganale (lire 14) e il beneficio dell'abbuono (lire 12.60) che la prima categoria può contrapporre in Italia, per ogni ettolitro di spirito, alla concorrenza straniera, sono pareggiati o soverchiati dall'entità del premio, a cui si unisce il più buon mercato della produzione estera. Da ciò i prezzi bassissimi con cui questa si presenta oggi quasi trionfante sul nostro mercato.

I produttori di prima categoria, alla loro volta, costretti dalla concorrenza estera direi quasi col coltello alla gola, a ribassare i prezzi fino all'ultimo limite fanno sì che l'alcool di vini e di vinacce, malgrado l'abbuono del 25 e del 30 per cento, stenta a farsi strada nel mercato perchè il basso livello del prezzo non lascia un margine sufficientemente remuneratore.

Questa è la crisi dell'alcool che travaglia il nostro paese.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ci sono differenze tra alcool e alcool: il pregio dell'alcool etilico è infinitamente superiore all'alcool amilico e metilico. E poi Lei, che è anche dotto in medicina, saprà i danni che importa l'uso di questo prodotto nel popolo.

**Pantano**. La ringrazio, onorevole ministro, di questo intervento suo il quale non fa che incoraggiarmi a persistere nelle mie idee, come m'incoraggiò un tempo a farlo in questa stessa Camera l'onorevole Cardarelli; due voci autorevolissime che s'incontrano a distanza per dar valore a quanto io sempre sostenni: che si dovesse cioè proteggere il consumo dell'alcool di vino a preferenza di quello derivato dai cereali: essendo provato oramai, che l'alcoolismo è dovuto più alla qualità che alla quantità dell'alcool consumato, condizione cotesta che venne completamente obblata nella riforma infelice del 1896, che distrusse i benefici igienici ed economici di quella del 1889.

E ritorno all'argomento. Dunque abbiamo detto che oltre la crisi del vino abbiamo anche la crisi dell'alcool. E questa si fece più manifesta quando nella passata Sessione, discutendosi la legge sugli alcool

industriali, io presentai un emendamento inteso a concedere il privilegio dell'adulterazione al solo spirito proveniente da vino e vinacce, ciò che renderebbe impossibile, su questo terreno, la concorrenza estera nemmeno per parte della Francia, per quanto nuoti nel vino. Basta il solo dazio di confine e la natura stessa della materia prima a garantirci. La discussione venne sospesa e rimandata. Ma da allora in poi questa idea si è fatta strada, e sono felice di avere appreso dallo stesso onorevole ministro delle finanze, che egli condivide questo pensiero, come lo condividono anche gli stessi grandi distillatori di granone, convinti che questo è realmente il solo mezzo per potersi salvaguardare dalla concorrenza estera. E avveduti e coerenti essi allargano la loro sfera di azione dalla prima alla seconda categoria, ciò che darà questo beneficio: che i forti e laboriosi industriali del Nord, potenti di capitali e di energia, verranno a svegliare e a confortare la parte più pigra d'Italia per spirito di associazione e d'iniziativa, unendosi ad essa in una comunione d'intenti. Ed a me è grato di dire alla Camera che domenica passata a Bartetta si è inaugurata la prima grande Associazione cooperativa per la distillazione delle vinacce, sotto il patrocinio e con la solidarietà dei grandi industriali di Milano; cooperativa a cui faranno corona e presto molte altre in quella nobile regione.

Sono lieto di ciò, perchè questo movimento cooperativo prese le mosse dalle parole di eccitamento che io pronunziai alla Camera in questo senso, per arrivare alla costituzione di quel sindacato dell'alcool, che nell'interesse dell'agricoltura e dell'industria, noi arriveremo più presto che non si creda a tradurre in atto, attraverso una vasta rete di cooperative che nel loro complesso riescano ad evitare ogni pericolo di monopolio.

Ma non basta il dire che gli alcool adulterati possono essere soltanto quelli di prima e seconda categoria per chiudere la porta all'alcool estero: bisogna che lo spirito adulterato venga messo sul mercato ad un prezzo tale che possa venire utilizzato dall'industria, perchè altrimenti avremo un privilegio semplicemente nominale. Possiamo arrivarci e come? È quello che esamineremo.

Per quanto vorrei dare alle vinacce le più grandi agevolanze, perchè si tratta di un cascame delle nostre vendemmie che vor

rei usufruire come in Germania usufruiscono dei cascami della macerazione delle patate per la produzione dell'alcool; tuttavia credo che, mercè l'ausilio della cooperazione, che farà beneficiare veramente il produttore dell'utilità della nuova riforma, si possono distillare le vinaccie a semplice esenzione di dazio, senza bisogno di abbuoni.

Le vinaccie danno anche il tartaro, che è un elemento compensatore, tanto più se con la organizzazione cooperativa riusciremo ad emancipare l'industria nostrana del tartaro dal monopolio del *trust* europeo che oggi lo sfrutta a danno nostro.

È possibile quindi di avere un alcool di vinaccie adulterato vendibile ad un prezzo di 6 o 7 lire di più a quintale di quel che si vende il petrolio sul mercato.

Imperocchè gli alcools adulterati serviranno in gran quantità alle industrie per applicazioni infinite, tanto che in Germania si sono adattati numerosi e diversi metodi di adulterazione per cercare di adattarli alle speciali esigenze delle diverse industrie. Ma si adopereranno anche come forza motrice ed illuminante, e qui, è inutile illudersi, porteranno una certa concorrenza al petrolio. Concorrenza limitata dal prezzo superiore di sette e più lire a quintale sul prezzo del petrolio, e circoscritta nell'ambito soltanto di quella parte della classe agiata, che preferirà un'illuminazione un poco più costosa, ma migliore, più igienica ed elegante. Lo stesso avverrà per l'applicazione sua ai piccoli motori. Però, come è stato provato in Germania, contemporaneamente all'aumento del consumo dell'alcool adulterato è cresciuto anche quello del petrolio; e ciò per la semplice ragione che per la carburazione dello spirito ad uso di illuminazione e di forza motrice occorre la sua miscela col petrolio. Senza dubbio questo fenomeno si verificherà anche da noi, e varrà a compensare all'erario o a temperare almeno il temuto danno finanziario di una eventuale concorrenza.

Lo stesso che per le vinacce, dicasi per i residui della rettificazione, che la seconda categoria ha il diritto oggi di mettere sul mercato, adulterandoli, col ribasso di 40 lire per ettolitro sulla tassa di fabbricazione. Sono i soli di cui oggi usufruisce l'industria. Tali residui possono venir messi sul mercato senza pagar tassa di sorta, ma anche senza abbuoni, e con opportune cautele allo stesso prezzo dello spirito di vinacce. Per

il vino invece tuttociò è impossibile, perchè per fabbricare un ettolitro di spirito ci vogliono 12 ettolitri di vino, calcolando la gradazione di esso all'altissima media dell'otto per cento; e quindi anche col vino a prezzo assai basso una spesa approssimativa di un centinaio di lire. E a questo prezzo non un sol litro di spirito di vino potrebbe venire usufruito dalle industrie.

Occorre quindi usare all'alcool di vino un trattamento speciale; mantenendogli cioè per l'adulterazione lo stesso abbuono che ha attualmente per quello destinato al consumo. E ciò può farsi senza danno dell'erario.

Nell'esercizio del 1900-901 abbiamo prodotto colle sole vinaccie 48 mila ettolitri di spirito, mentre nell'anno precedente ne avevamo prodotto 60 mila: sono appena 20 mila ettolitri di alcool di vino. Con l'abbuono salito al 25 ed al 30 per cento, l'alcool di vinaccia crescerà rapidamente, sicchè arriveremo ben presto ad una produzione di 60, 80, e forse 100 mila ettolitri. Ora se con la legge attuale l'alcool di vinaccie usufruisce di 45 lire di abbuono per ettolitro, è chiaro che rimanendo destinato al consumo, lo Stato, su 100 mila ettolitri, dovrebbe abbonargli 4 milioni e mezzo.

Se invece verrà usufruito per usi industriali lo Stato nulla gli deve, e sul mercato del consumo lo sostituirà l'alcool di granone, essendo anche lo spirito di vino destinato in gran parte all'adulterazione. Soltanto la *grappa* scelta continuerà a circolare con prezzi remuneratori.

Ora siccome lo Stato abbuona all'alcool di granone lire 12,60 per ottolitro, anzichè 4 milioni e mezzo, che avrebbe dovuto abbonare alle vinacce, spende soltanto un milione e duecento mila lire circa: un'economia di circa tre milioni e trecento mila lire.

Orbene, diamo al vino questa economia onde i suoi distillati possano essere usufruiti ad uso industriale. E calcoliamo arditamente la cifra massima che approssimativamente la distillazione del vino potrebbe fornire alle industrie, oltre quella che ora fornisce e potrebbe fornire al consumo. Fissiamola a 100 mila ettolitri; cifra che difficilmente potrebbe essere sorpassata perchè la produzione dell'alcool di vino (e qui sta la salvaguardia della finanza) ha un limite in sè stessa. In tanto si può distillare il vino (perchè noi non possiamo produrlo a solo scopo di distillarlo, ciò che sarebbe ri-



dicolo; noi possiamo servirci della distillazione come uno dei mezzi per impedire l'estremo rinvilio del vino) in quanto esso è a basso prezzo, ossia in quanto il vino è ridotto a tale deprezzamento di valore da non trovare altra via che quella del lambiccio.

Che se i progressi delle industrie e le condizioni dell'enologia richiederanno o renderanno possibile una più larga applicazione dell'alcool di vino denaturato, sarà tanto di guadagnato per la economia nazionale.

Soltanto la distillazione delle acquaviti fine e dei cognac può farsi quando il vino non è a prezzi molto bassi. Ma siccome è produzione specialmente destinata alla esportazione, e largamente remuneratrice, è da augurarsi che si sviluppi su larga scala e che bisogna aiutare risolutamente: in tal caso l'incremento del bilancio nazionale compenserebbe per mille vie qualunque sacrificio del bilancio dello Stato.

Epperò calcoliamo bene: per fare 100 mila ettolitri di spirito di vino, bisogna consumare da un milione duecento a un milione e mezzo di ettolitri di vino. Ora quando ad un mercato, nelle condizioni del nostro, si sottraggono un milione e mezzo di ettolitri, il livello del prezzo del vino rialza immediatamente e le distillerie non possono più funzionare. Ne avemmo un esempio costante nella storia della nostra legislazione degli alcool anche in periodi di crisi acutissima e con minor quantità di materia distillata. Da ciò deriva che il pericolo per la finanza dello Stato è limitato. Mettiamo dunque 100 mila ettolitri. Ebbene, che cosa lo Stato perde dando un abbuono di lire 45 per ettolitro? Quattro milioni e mezzo. E badate che la cifra di 100 mila ettolitri è la cifra, almeno per ora, superiore a tutte le più attendibili previsioni, perchè nel 1889-90, quando avevamo cioè una plethora di vino spaventevole e il 40 per cento di abbuono, la massima distillazione fu di 89 mila ettolitri di alcool. Ma mettiamo pure 100 mila ettolitri.

Lo Stato abbuonerebbe per questi 100 mila ettolitri 4 milioni e mezzo di lire: ne risparmia, come dianzi si disse, 3 milioni e 300 mila lire sulle vinacce: differenza un milione e 200 mila lire. Di fronte alle quali stanno gli abbuoni maggiori che lo Stato dovrebbe pagare all'alcool di vino e di vinacce se andasse al consumo pel tramite delle cooperative, e il beneficio di non con-

cedere abbuono di sorta ai residui della distillazione. Tutto calcolato, quando la distillazione del vino per usi industriali dovesse raggiungere un limite grandissimo, allora soltanto lo Stato correrà l'alea di concorrervi col sacrificio di poche centinaia di migliaia di lire. Ma di fronte a ciò che non sarebbe un sacrificio, ma un doveroso ausilio da parte dello Stato, quali sensibili risultati per la nostra economia rurale? Si aggiunga che tale abbuono, essendo dato, come ora si fa, in natura, costringerebbe la parte migliore e più pura dell'alcool di vino a circolare nel mercato del consumo, con immenso beneficio della pubblica igiene. Vale a dire che il 25 per cento esentato dalla tassa entrerebbe nella libera circolazione del consumo, e sarebbe naturalmente il più puro, giacche le *teste* e le *code* andrebbero per uso industriale. La qual cosa potrebbe anche essere di grande ausilio alla produzione delle acquaviti fine.

Animo dunque, onorevole Carcano, ed affrontiamo l'ardita riforma con animo tranquillo e con chiara visione delle cose. Essa unitamente agli altri provvedimenti di cui si è parlato in beneficio della viticoltura, costituirà il mezzo più efficace ed immediato per fronteggiare il danno che ora più c'incalza.

Voi raccoglierete, attuandola, tre utilità sicure: aiuterete le vinacce ad essere largamente utilizzate (e questo sarà un modesto sì ma reale beneficio per l'agricoltura); darete al vino un congegno che lo aiuti a scaricarsi occorrendo di un milione e mezzo di ettolitri nelle annate di plethora, e che funzionando in maniera permanente sarà in via normale un continuo correttivo al rinvilio estremo del prezzo del vino; aiuterete l'industria italiana in modo efficace; verrete in ausilio, nella misura del possibile anche ai distillatori di prima categoria, che oggi con felice intuito fraternizzano coi distillatori di seconda categoria, nella difesa comune contro l'invasione dello spirito estero.

Onorevoli colleghi, noi traversiamo un momento gravissimo della lotta per l'esistenza; e ve lo dice l'eco che vi arriva da ogni parte d'Italia, e che oltre la crisi del vino, rispecchia le crisi degli agrumi, dei sommacchi, della canapa, e via discorrendo. È tutto un insieme di interessi che s'intrecciano.

Io qui non faccio nè della politica liberista, nè della politica protezionista; fac-

cio della politica italiana, e dico solo che la vecchia rocca del liberismo, l'Inghilterra, da un canto sotto la pressione della guerra africana, che ha vulnerato le sue finanze, dall'altro sotto la minaccia del *trust* oceanico del Morgan che tenta di monopolizzare i trasporti tra il nord d'America ed il centro d'Europa, la vecchia rocca, dico, del liberismo comincia a capitolare; e la risposta che Lord Balfour diede ieri l'altro nella Camera dei Comuni agli interroganti sul *trust* americano, indica abbastanza chiaramente che le varie correnti della opinione pubblica inglese corrono al salvataggio: in che modo e in qual misura lo sapremo fra non molto.

Ora, da questa condizione di cose che diventerà ogni dì più grave, saremo investiti anche noi, perchè se realmente il capitalismo americano vuole monopolizzare i traffici internazionali, non si limiterà semplicemente al centro d'Europa, ma verrà ad invadere anche le nostre marine.

E se dinanzi alla potenza del Morgan hanno capitolato la *Amburghese-Americana* e la *Norddeutsche Lloyd*, che sono le più poderose Compagnie dell'Impero germanico, figuriamoci se la nostra Compagnia generale di navigazione vorrà o potrà resistere un momento solo ad entrare nel *trust*. E quindi noi potremmo trovarci da un momento all'altro di fronte alla possibilità di una monopolizzazione dei nostri trasporti marittimi attraverso l'Oceano, così per gli emigranti come per le merci!

Di fronte a questa situazione che appa-recchia giorni di dure prove al nostro paese, alla vigilia della nuova vendemmia la quale si affaccia lieta e triste ad un tempo, lieta di promesse, triste di previsioni, dovere indeclinabile del Governo e del Parlamento è quello di non trascurare uno solo dei mezzi necessari a poterci premunire in tempo per l'avvenire, perchè gli avvisi ci vengono da tutte le parti, e mai come ora il popolo ha il diritto di gridare ai suoi rappresentanti: *estote parati. (Approvazioni)*.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Vendramini, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Vendramini.** A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e dimi-

nuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902.

**Presidente.** Sarà stampata e distribuita.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Orlando ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sulla crisi gravissima della viticoltura in Sicilia ».

L'onorevole Orlando ha facoltà di svolgerla.

**Orlando.** Onorevoli colleghi, io ho voluto partecipare a questa discussione, presentando anch'io una interpellanza, perchè, in una questione che così vivamente e profondamente agita le nobili popolazioni del Piemonte, volevo portare in questa Camera l'eco di eguali sofferenze, se mai più profonde, perchè più complesse e più antiche, delle popolazioni viticole siciliane. Perchè in quest'Aula, dove molto, forse troppo, si è parlato di Nord e di Sud...

**Chimienti.** Non sarà mai troppo.

**Orlando.** Troppo, onorevole Chimienti; almeno secondo me. In questo io dissento, lo so, dalla corrente generale di opinione delle popolazioni meridionali; ma occorre anzitutto avere il coraggio delle proprie opinioni. Volli dunque che almeno questo si affermasse: che se, quanto alle fonti di ricchezza l'Italia può distinguersi in zone geografiche, le cause della miseria ci affratellano in una grande solidarietà. (*Commenti*).

E dopo una discussione già così ampia ed esauriente, io, che vengo per tante ragioni dopo, credo di potere e dovere limitarmi a manifestare un apprezzamento e un giudizio sulle opinioni già così largamente manifestate.

Nulla aggiungerò nè alla prognosi, nè alla diagnosi; dirò il mio pensiero in maniera affatto riassuntiva e sintetica sulla idoneità dei vari rimedi proposti e sulle ragioni di preferenza fra essi.

Ma prima una cosa voglio dire: io ho inteso con molto piacere il mio amico onorevole Pantano, quando egli nel principio del suo discorso avvisava alla necessità di guardare il problema nella sua complessità organica, considerandolo sotto il punto di vista dei principî direttivi della politica economica italiana.

In verità, l'Italia sconta assai duramente l'onore, non molto invidiato, di essere stata

la patria, o, se non la patria, la rinnovatrice delle accademie. È il caso di dire che gatta scottata ha paura dell'acqua fredda. Ogni volta che una discussione si avvia verso i principî, ecco subito, come doccia gelida, l'ammonimento, che sa di scherno: si fa dell'accademia! E così è che io, che non sono fra gli anziani parlamentari, ma che oramai sono nel mio sesto anno d'insegnamento, posso dire che un'ampia ed esauriente discussione di principî sull'indirizzo della politica economica italiana, in questa Camera, ancora non l'ho intesa.

Io avrei però desiderato che lo svolgimento di un programma economico la cui necessità l'onorevole Pantano ha enunciato nel principio del suo discorso, fosse poi realmente avvenuto; poichè io non posso credere che le di lui convinzioni in proposito possano sufficientemente desumersi da quelle parole colle quali egli, nella chiusa del suo bel discorso, lanciava una frecciata contro questo povero liberismo che, almeno nella presente occasione, andava davvero risparmiato. Ma, onorevole collega, se il problema che oggi si agita trova un titolo politico e, direi persino, giuridico per farsi innanzi nella Camera italiana, non è esso una conseguenza e, me lo permetta, una fatale conseguenza dei sistemi protezionisti prevalenti in Italia? Ma si capisce: in uno Stato ideale, l'industriale e il produttore che non possano vendere con sufficiente remunerazione la propria merce o derrata, bisogna che piangano il loro danno; nè lo Stato ha il dovere di risarcirli per una speculazione fallita o per un prodotto inventato.

Che se, invece, il problema attuale può far valere un'alta ragione per richiamare tutto il nostro doveroso interessamento, egli è precisamente per questo, perchè in Italia si è protetto tutto; perchè le industrie sono protette in maniera qualche volta scandalosa, con dazi quasi proibitivi e persino con premii; perchè dell'agricoltura è protetta quella speciale forma di coltura che è il grano; e questa povera coltura intensiva che ha già sofferto il danno indiretto di non essere essa sola protetta in un paese, dove tutto è protetto, ha poi dovuto pagare interamente le spese della protezione degli altri: dappoichè non vi è chi non sappia come una delle cause più gravi e permanenti della depressione dei prezzi di questi prodotti agricoli è quella chiusura feroce

dei mercati esteri, che è precisamente un effetto del protezionismo.

Ed io che ho tenuto dietro coscienziosamente all'agitazione dei viticoltori piemontesi e ai loro voti e proteste, ho soprattutto notato con grande compiacimento un ordine del giorno votato nel Comizio del 26 gennaio in Asti, nel quale quell'adunanza protestava contro i sistemi protezionisti. Io ne traggo ragione per bene augurare che, come già nella fatale data del 1887 proprio da quelle regioni partì il grido della riscossa verso il sistema protezionista, oggi, meglio edotte dalle circostanze ed ammaestrate dall'esperienza, l'invocazione di un ritorno ai sistemi liberali possa avere una eco più profonda e più ascoltata, e una fortuna maggiore di quanto non sia toccata ai non recenti ma sempre inascoltati voti delle popolazioni siciliane.

Detto ciò per quanto riguarda la questione di principio, (ed è poco, ma solo un cenno mi è in quest'ora permesso) veniamo, dunque, a considerare sinteticamente la questione nei suoi elementi essenziali, dichiarando rapidamente il concetto mio sulle varie opinioni e tendenze che si sono oggi manifestate. Per rimediare alla discesa vorticoso, disastrosa, dei prezzi dei vini, lasciamo stare di parlare dell'estero. *Parum de principe, nihil de Deo.* (Interruzioni — Ilarità). Il *Deus*, si intende, è l'estero, in questo caso. Del resto *Papinianus ait*, e quando dico Papiniano in materia doganale voi già sapete che accenno all'onorevole Luzzatti. (Commenti). Papiniano dice che noi, per quanto riguarda le esportazioni dei nostri vini, abbiamo tutto da temere e poco da sperare. Adunque, sviluppo del consumo interno.

Primo ordine di rimedi per aumentare il consumo: diminuzione dei prezzi. Mezzi indiretti, ma coincidenti tutti nel raggiungimento di questo fine: diminuzione delle tariffe e agevolanze nei trasporti, il che poi si risolve in una diminuzione di prezzo sui mercati di consumo. Rimedio decisivo e diretto: l'abolizione del dazio di consumo.

Secondo ordine di rimedi: radicali riforme sulla legislazione degli alcool, di cui ha parlato così bene l'onorevole Pantano.

Ora è evidente, o signori; in quanto noi tutti ci proponiamo di alleviare questa sofferente cultura, ogni giovamento, comunque venga, e quale che ne sia la portata, anche per me sarà bene arrivato. E se io potessi

leggere nelle pieghe tanto austere onde si corruga il volto del mio amico Carcano, la speranza di assai larghe promesse che comprendano e l'abolizione del dazio e le facilitazioni sulla distillazione degli alcool, ne sarei certamente assai lieto, ed ogni ulteriore discorso sarebbe superfluo. Ma, ecco, le rughe son diventate sorriso non promettente; ed è facile comprendere sin d'ora come, pur troppo, sarà già molto se di questi vari modi di aiuto, che noi veniamo chiedendo, uno solo sarà concesso! Ed allora, o amici viticoltori, se noi dovremo avere (e dovremo chiamarci fortunati) l'imbarazzo della scelta, allora è il caso di attentamente considerare quale dei rimedi sia più conveniente non solo in sè stesso, ma anche in quanto attuabile con minori sforzi e minori resistenze, soprattutto fiscali. Ed io non esito un momento; credo certamente più utile, più pratico, più attuabile quel rimedio che si spera dalle facilitazioni alla distillazione degli alcool, anzichè quello desunto dallo abbassamento del prezzo, come mezzo al fine di un maggior consumo. Ed anche perchè è nostro precipuo dovere di evitare che illusioni si creino, diciamo franco ed alto che l'abolizione, anche se fosse possibile, del dazio di consumo, mentre determinerebbe una perdita di molti milioni per la finanza dello Stato, avrebbe una influenza discutibile, relativa (badate che io non la nego, ma la dico minore di quanto si spera e si crede) sui prezzi del vino.

Quest'affermazione io la giustifico con un principio di ordine economico e con un fatto. Il principio è questo: se il rinvilio dei prezzi determinasse sempre e in diretta proporzione un aumento del consumo, ciò importerebbe immediato aumento di domanda e per naturale conseguenza economica, miglioramento dei prezzi medesimi; in altri termini il ribasso stesso avrebbe una proprietà analoga a quella della ormai proverbiale lancia di Achille, sarebbe cioè il rimedio al male stesso che produce. E allora, domando io, che bisogno ci sarebbe di chiedere al ministro Carcano che getti a mare una cinquantina di milioni all'anno quando la plethora della produzione ha già portato un enorme rinvilio dei prezzi, e da esso ci dovremmo ripromettere un adeguato maggior consumo? Se ciò, pur troppo, non è avvenuto e non avviene, egli è perchè non è sempre nè in tutto vero che la diminuzione dei prezzi importi aumento nei consumi. E

la spiegazione è pure evidente: il consumo ha dei limiti necessari e non superabili; e quando anche voi offriste a tutti i cittadini italiani il vino perfettamente *gratis*, anche in questo caso un certo limite al consumo necessariamente si avrebbe, non foss'altro perchè il larghissimo uso determinerebbe il disgusto! A questo riguardo, io ricordo la pena che si infligge agli ubriachi in Danimarca. Gli chiudono in carcere per sette giorni e gli alimentano soltanto con vino e con cibi inzuppati nel vino: dopo i sette giorni il prigioniero è tanto saturo e disgustato del vino che almeno per un pezzo non ne beve più. (*Si ride — Commenti*).

Ora io dico francamente all'onorevole Wollemborg che da un'interruzione appare dissenziente: innanzitutto, col suo geniale sistema non si arrivava precisamente all'abolizione di ogni tassa di consumo sul vino. Egli sostituiva il dazio con un altro balzello; perchè qui *latet anguis in herba* e l'*anguis* è proprio l'ex-ministro delle finanze! Ora io non starò a fare delle questioni tecniche, ricercando se quella sostituzione di tassa fosse dal lato tecnico e finanziario utile ed opportuna. Per conto mio, dichiaro che m'è rimetterei ad un *referendum* degli interessati, chiedendo senz'altro ai produttori se preferissero l'uno o l'altro sistema: ma in ogni modo una tassa sempre vi sarebbe. Ora se anche considerate il caso del più alto dazio attuale che è di 10 o 11 centesimi per litro od anche ammettendo, senza tener conto di ciò che andrebbe nelle tasche degli intermediari, ammettendo una diminuzione utile di 3 o 4 centesimi al litro, ma possiamo noi fondare grandi speranze per il maggior consumo su questa diminuzione, quando questo benefico effetto non è stato determinato dalla plethora stessa attuale che ha già recato una diminuzione di circa 20 centesimi al litro?

Ma io aveva anche promesso all'amico Wollemborg una prova di fatto del mio assunto. La desumo dalla legge francese 29 dicembre 1900, cui ha già accennato l'onorevole Villa. Quella legge dovrebbe servire a noi di grande ammaestramento, perchè ci mostra gli effetti pratici di sforzi tendenti allo stesso nostro fine, e presso uno Stato pur del nostro tanto più florido, e che sente anch'esso vivamente la pressione degli interessi vinicoli e forse anche la sente più di noi, poichè là, più che fra noi, la piccola proprietà rurale, a cultura intensiva, ha

molti e tenaci difensori in Parlamento. Ricordo qui di passaggio che in uno dei miei primi discorsi fatti in questa Camera contro il dazio sul grano, parecchi colleghi si ebbero proprio a male che io li chiamassi *granarii* e non *agrarii* e dissero che essi della protezione della agricoltura in genere si occupavano e di tutte le produzioni agrarie: oggi intanto non vedo presente alcuno di questi colleghi, nè vedo segno veruno del loro interessamento per questa questione veramente *agraria*.

Ora in Francia, io dico, di fronte alla *mévente* dei vini, dal Governo e dal Parlamento si è fatto tutto quello che si poteva fare: quel Parlamento ha rinunciato a 95 milioni l'anno, reddito del dazio di consumo sul vino, e quella tassa di circolazione che fu imposta, nei suoi effetti pratici, deve essere assai blanda se in tutti gli scrittori economici francesi che si occupano della materia io vedo quasi concordemente quest'affermazione, che ormai in Francia il vino si può ritenere come non più tassato. Ora, dunque, malgrado l'abolizione del dazio e malgrado la rinuncia a questi 95 milioni... (*Interruzione a bassa voce del deputato Di Sant'Onofrio*).

C'è la tassa di lire 1.50: lo so perfettamente, e l'ho detto un momento fa; ma degli effetti e della ripercussione di un'imposta io credo che noi lontani non possiamo saperne più dei vicini, ed io sottoporro all'onorevole Di Sant'Onofrio il parere testuale di quegli autorevoli economisti francesi, i quali affermano che ormai si può ritenere il vino come non più tassato.

Ebbene, malgrado ciò, la crisi vinicola in Francia non solo non si è attenuata ma è diventata più acuta, e la questione in Francia è più che mai all'ordine del giorno, tanto che si discute di dare un quarto di litro giornaliero ai soldati ed all'armata.

Del resto, ripeto che l'abolizione del dazio in quanto fosse possibile, sarebbe indiscutibilmente utile; è questione di misura; è questione, soprattutto, di proporzione fra lo sforzo e l'effetto, fra l'aspettativa e la realtà. Ed io credo fermamente che tutte le speranze riposte sopra un'eventuale diminuzione di qualche centesimo al litro sono troppe rosee, e ciò prescindendo dal grave sacrificio della finanza o dall'altra incognita di cambiare tutto il meccanismo tributario attuale, facendo un piccolo salto

nel buio. E in queste cose bisogna andare assai a rilento.

**Villa.** Colla trasformazione del dazio di consumo si impedisce la sofisticazione.

**Orlando.** Si impedisce la sofisticazione e va benissimo; e non nego che anche sotto questo aspetto una riforma sarebbe certamente utile. Io prego l'onorevole Villa di considerare che l'indagine che io fo non tende a negare il valore assoluto della riforma da lui invocata, ma, bensì, a metterne in rilievo le difficoltà capaci di ostacolarla e di temperarne gli effetti utili; e ciò al fine di stabilirne il valore relativo verso l'altro ordine di rimedi da me distinto: le facilitazioni agli alcool distillati dal vino.

Ora io credo che un rimedio certamente benefico e d'effetto più immediato e meno costoso consista appunto in una larga e coraggiosa riforma, in questo senso, la quale può facilmente essere compiuta, purchè il ministro si renda indipendente dall'isterismo fiscale dell'alta burocrazia della finanza, una riforma, dico, della legge sugli spiriti. Io non ripeterò quello che ha detto con tanta competenza ed eloquenza l'onorevole Pantano; ma chiederò un chiarimento preciso di fatto all'onorevole Carcano.

Quando le popolazioni nostre hanno invocato un maggiore abbuono sugli alcool, il cielo del palazzo di via Venti Settembre si è abbuaiato; il barometro ha segnato subito tempesta: la finanza italiana correva pericolo estremo e tutti quanti gli eccellenti commendatori, oche del Campidoglio finanziario, hanno chiamato alla difesa ed alla resistenza. Ora io dico: noi abbiamo concesso ormai una serie di abbuoni tirati proprio con i denti, prima con Decreti Reali provvisori, poi con leggi che convalidavano il Decreto Reale, ma sempre con carattere di trepidante temporaneità; sempre in preda al timore di una grave minaccia alla saldezza del bilancio.

Ebbene, io vorrei sapere quale è stato l'effetto dannoso finanziario di questi maggiori abbuoni che abbiamo così faticosamente e scarsamente ottenuti. Ma la finanza italiana, continua ad essere in buona salute, o è essa minacciata per effetto di questi abbuoni? Io ho visto che nell'ultimo anno finanziario 1900-901 la diminuzione delle tasse sugli spiriti è stata di 3 a 400 mila lire, ma a questa diminuzione fa riscontro una diminuzione della totale quantità di spirito prodotta in Italia.

Se, dunque, la diminuzione della tassa ha riscontro nella diminuzione del prodotto, io debbo ritenere che l'aumento dell'abbuono sugli alcool di seconda categoria non abbia portato nessun danno all'erario.

*Una voce.* Ha portato danno.

**Orlando.** Ne aspetto la dimostrazione, perchè, ripeto, allo stato delle cifre, apparirebbe che nessun danno ne sia venuto. Ma soprattutto io credo che l'avvenire della nostra viticoltura possa molto sperare dalla nuova legge che ci aspettiamo sull'alcool industriale, della cui Commissione ebbi già l'onore di far parte.

Non ripeterò quanto già disse così bene l'onorevole Pantano, cioè che applicando la legge così come era proposta, essa si traduceva esclusivamente in un beneficio dell'estero; la qual cosa fu con sincerità riconosciuta dagli stessi distillatori di prima categoria. Non so quali sieno le intenzioni del ministro in proposito e forse con la risposta che ci favorirà le sapremo; ma io invoco dall'onorevole ministro un atto di coraggio: limiti la possibilità della denaturazione dell'alcool a scopo industriale esclusivamente all'alcool di seconda categoria, cioè tratto dal vino e suoi derivati. Vi sono ragioni politiche ed economiche altissime che questo vogliono. Noi possiamo aprire da questo lato uno sbocco alla eccessiva produzione il quale rappresenterebbe ben altro che il quarto di litro da dare giornalmente al soldato. È questo il caso di dire che sarebbe un fonte di utilizzazione del vino e soprattutto dei suoi derivati, i cui confini non possono assegnarsi.

L'Italia produce tanto di vinacce e di vini deboli che questa quantità potrebbe bastare interamente all'alcool di cui abbisogna il suo consumo attuale e quello futuro dell'alcool industriale, capace di supplire il petrolio in tutte le sue applicazioni. È solo questione di volere, ma di seriamente volere; ed allora si che avremo recato un vero e indiscutibile beneficio alla causa dei viticoltori. Ma intendiamoci, a quali condizioni? Bisogna innanzi tutto, come dissi, limitare il permesso della denaturazione ed il vantaggio di essa al solo alcool di seconda categoria, senza di che o per un verso o per un altro noi avremo sul mercato il peso dell'alcool estero, senza di che l'alcool di prima categoria avrà come sempre il vantaggio e sopraffarà di nuovo l'alcool di seconda categoria.

E bisogna altresì che questo alcool denaturato sia messo in condizioni da poter lottare sino ad un certo punto col petrolio, ed è a questo appunto che, se la riforma si vuole sul serio e se non si vuole un pannicello caldo, bisogna provvedere.

Qui anzi è forse il lato più arduo del problema: poichè, a voler essere sempre di una sincerità brutale, io avverto subito e chiaramente che un grande allargamento del consumo dell'alcool industriale non può concepirsi senza una restrizione del consumo del petrolio e quindi con danno finanziario. Ed il problema si complica con l'altra questione della riduzione del dazio di entrata sul petrolio, di cui non è ora il caso di intrattenere la Camera.

Dirò solo all'onorevole Carcano: badi che può non essere lontano il giorno in cui, come è avvenuto recentemente pel caffè, la diminuzione del dazio sul petrolio ci sia imposta da necessità internazionali. E tenga presente l'onorevole Carcano se in vista di futuri, eventuali sgravi, che io auguro allo Stato, se non altro come indizio di buone condizioni finanziarie, non debba precedere su tutti lo sgravio sul petrolio, il quale immediatamente potrebbe trovare nel maggior consumo un rimedio alla diminuzione stessa del dazio, mentre questa potrebbe facilitare i trattati con nazioni che esportano petrolio. Consideri il problema, onorevole Carcano, nella sua complessità: io l'ho semplicemente accennato.

E così mi piace di concludere. Io aspetto dall'onorevole Carcano una parola sincera. Certo, io mi auguro che sia pure buona, ma sincera soprattutto. Egli ci dica se realmente vuole e può venire in aiuto ai viticoltori con un abbuono sensibile sulla distillazione e con riservare ad essi esclusivamente il monopolio della denaturazione. Se no, se non crede di farlo, lo dica sinceramente l'onorevole Carcano. Si faccia portare la catinella di Pilato e se ne lavi le mani. Sarà almeno un programma, per quanto rigidamente negativo; e per lo meno si eviteranno disillusioni crudeli agli interessati, che ora attendono con angoscia una parola decisiva dal Governo e dalla Camera. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Vigna ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « sulla crisi vinicola e sugli intendimenti del Governo per porvi rimedio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

**Vigna.** Parlerò brevemente. Onorevoli colleghi, io non sono d'accordo coi colleghi che mi hanno preceduto, non tanto sui rimedi che essi hanno consigliati come sollievo della crisi, quanto piuttosto sulle cause che hanno attribuite alla crisi medesima. Io ho sentito dall'onorevole Villa, dall'onorevole Borsarelli, ed anche dall'onorevole Pantano citare, a proposito di questa discussione, l'esempio della Francia, ed invocarlo quale insegnamento di ciò che si dovrebbe far in Italia. Ora a me pare che citare la Francia, e voler procedere sulla falsariga seguita da essa, è partire da un equivoco, perchè la crisi che attraversa la viticoltura in Francia non è assolutamente la crisi che attraversa la viticoltura in Italia. È anzi una crisi che ha delle ragioni e delle cause, non soltanto diverse ma proprio contrarie.

In Francia, dico subito il mio pensiero, si ha una vera crisi di sovrapproduzione determinata da un'eccessiva produzione di vini scadenti. Qui in Italia invece, abbiamo piuttosto una crisi di sottoconsumazione... (*Interruzioni*).

La mia tesi è data dall'esame delle statistiche della produzione vinicola in Francia ed in Italia. In Francia si hanno due periodi: il primo va dal 1860 al 1878, e ci dà una media produzione di 52 milioni di ettolitri: varia di un poco più in su o un poco più in giù, e sale nel 1885 a 83 milioni, ma la media si mantiene sempre nella cifra di 52 milioni di ettolitri.

Dal 1879 al 1899, quando la Francia fu devastata dalla fillossera, la produzione media discese a 33 milioni; io ho qui la serie di questi anni: talvolta la produzione fu inferiore anche a 20 milioni ma la media si tenne sui 33 milioni; nell'ultimo anno però, nel 1899, la produzione salì a 47 milioni di ettolitri. Durante questo periodo, la produzione era insufficiente ai bisogni del consumo francese e fu corretta mediante l'aumento dell'importazione per una parte perchè si sono importati 9 o 10 milioni di ettolitri; per l'altra parte, come diceva il ministro francese Dupuy nella discussione tenutasi alla Camera francese nel novembre scorso, circa 10 milioni di ettolitri sarebbero stati dati dalla adulterazione e dalla sofisticazione dei vini.

Ma nel 1900 e nel 1901 repentinamente, direi quasi violentemente, è avvenuto un salto il quale ha cagionato in Francia una vera sovrapproduzione; perchè nel 1900 la

produzione è salita a 67 milioni di ettolitri senza contare 5 milioni dell'Algeria, e nel 1901 a 57 milioni, sempre senza contare la parte che riguarda l'Algeria e quella che riguarda la Corsica, la quale supera i 200 mila ettolitri.

È avvenuta dunque in questi due anni una vera e propria sovrapproduzione di almeno una trentina di milioni di ettolitri, i quali sono appunto quelli che ingombrano il mercato francese.

Se poi si voglia considerare la qualità dei vini, troviamo che una grande quantità della produzione francese è scadente e di qualità infima, ed è data specialmente dalle vigne che vennero piantate nelle pianure. Di tali vigne noi fortunatamente in Italia non ne abbiamo; e, dico fortunatamente, perchè noi non abbiamo delle vigne che producano come le vigne francesi, perfino 200 o 300 ettolitri per ettaro.

In Italia, ripeto, non abbiamo una simile condizione di cose. Io ho esaminate le nostre statistiche nelle quali ho trovato una lacuna, o dirò meglio, una contraddizione.

Le nostre statistiche danno per il periodo 1870-74 una produzione di 27 milioni in media di ettolitri; per il periodo 1879-1883 una produzione di 35 milioni di ettolitri in media.

Questo è il primo periodo in cui la produzione va continuamente aumentando. Dal 1884 al 1898 la nostra produzione rimane stazionaria sui 30 milioni di ettolitri; perchè, se è vero che la coltivazione della vite si estese ad altre terre, è anche vero che la fillossera e la peronospora temperarono questo aumento.

Ma se noi confrontiamo il consumo del primo periodo con quello del secondo, troviamo questo risultato: nel primo periodo il consumo medio per abitante sale da 101 litri a 122 litri; invece, nel secondo periodo, discende a 91 litri per abitante. Anzi dividendo gli anni dal 1884 al 1898 in tre periodi quinquennali, troviamo che nell'ultimo quinquennio il consumo è ancora più diminuito, è disceso a 85 litri per abitante. In Italia, adunque, noi non abbiamo il fenomeno che si è verificato in Francia, perchè il consumo del vino è diminuito.

Le statistiche del Ministero di agricoltura furono fatte segno a critiche, specialmente da parte dell'onorevole Ottavi, il quale calcolò in 40 milioni la nostra produzione vinicola. Ed allora il Ministero di

agricoltura rifece *ex novo* i calcoli ed arrivò a risultati diversi da quelli precedenti, ma che confortano la stessa tesi. Nelle statistiche, che sono state pubblicate nel dicembre 1901, troviamo che la produzione media del vino in Italia è calcolata in 42 milioni di ettolitri; ma nel 1900 la produzione vinicola in tutto il Regno è di 33 milioni e nel 1901 di 42 milioni e 600 mila ettolitri. Quindi nel 1900 noi abbiamo una produzione che è inferiore a quella media; e nel 1901, una produzione che raggiunge puramente e semplicemente la media. Non abbiamo, dunque, qui in Italia quell'eccesso immediato di produzione che si è avvertito in Francia negli ultimi due anni. In Italia, invece, siamo rimasti nelle medesime condizioni in cui si era prima, anzi si è piuttosto diminuito nel consumo, come abbiamo visto dalle precedenti tavole statistiche da me esposte.

E allora se è questa la realtà, se è tale la situazione della produzione vinicola in Italia, voi domanderete come si può spiegare che in una parte delle regioni italiane la crisi si sia pronunziata con tanta acutezza, ma (perchè, conviene dirlo, nel Piemonte, direi quasi in tutta l'Italia settentrionale, la crisi si è fatta sentire gravemente) se la produzione generale non è variata dalla media, la spiegazione è semplice: esiste una crisi generale, ed in forma più sensibile una crisi locale nel Piemonte e nell'Emilia. Tanto è vero che in quelle due regioni si sono manifestate maggiormente le proteste da parte degli agricoltori che non si siano manifestate nell'Italia meridionale. Questo è un fatto: i Comizi popolari, gli scrittori, i giornali protestarono per parte del Piemonte, protestarono per parte dell'Emilia: non protestarono invece con tanta intensità da parte delle Province meridionali. Il che significa che vi è una crisi più acuita nell'Italia settentrionale, la ragione della quale si può comprendere dalle stesse statistiche.

Nell'Italia settentrionale, e specialmente nel Piemonte e nell'Emilia, ci fu realmente un eccesso di produzione: nel Piemonte vi è stata una produzione, nel 1900, di cinque milioni e 700 mila ettolitri, superando di quasi due milioni la produzione media; nell'Emilia vi è stata pure una produzione superiore di quasi due milioni alla media. Viceversa nell'Italia meridionale, adriatica e mediterranea, vi è stata una produzione

inferiore quasi della metà alla produzione media. Da una parte quindi vi è stato aumento di produzione, dall'altro deficienza. Ma le due produzioni non si sono temperate l'una coll'altra per maniera che l'eccesso dell'una servisse a correggere la deficienza dell'altra.

Sta in questo la causa per cui la crisi vinicola fu specialmente risentita con maggiore acutezza nell'Italia settentrionale. Vi era aumento nella produzione vinicola e viceversa non si trovavano compratori: nell'Italia settentrionale vi era una quantità esuberante di vino e non vi erano richieste di esso. Nell'Italia meridionale invece, nelle provincie di Bari e di Lecce, vi era scarsità di prodotto; riferiscono gli enotecnici delle Regie stazioni di quelle località, che l'esportazione del vino nell'anno 1901 diminuì di oltre 500 mila ettolitri.

In Italia vi è dunque la disorganizzazione, lo squilibrio nel consumo del vino. La nostra crisi, almeno nella gravità con cui si presenta attualmente, potrebbe correggersi e guarirsi allorquando si stabilisse l'equilibrio del consumo fra le varie regioni italiane.

L'amico Pantano ha ricordato la Commissione di cui noi facevamo parte, incaricata di studiare la legge sulle frodi dei vini.

Noi abbiamo fatto ricerca del modo con cui si compiva la frode.

L'enologo Rossi della Regia scuola superiore di agricoltura di Portici riferì intorno alla frode dei vini nella città di Napoli; avendo analizzati 245 campioni di vino, ne trovò 112 che erano sofisticati. Interrogato sul modo con cui si compiva la sofisticazione, quell'enologo ha detto che si prendeva un quintale di fichi secchi, si facevano bollire con circa sei ettolitri d'acqua, si filtrava l'acqua e si otteneva così una bevanda che veniva aggiunta al vino nella proporzione del 40 o del 50 per cento. L'acqua che si ricavava dalla bollitura dei fichi secchi, dice quell'enologo, si vendeva da 7 a 8 lire l'ettolitro.

E questo è il prezzo con cui si vendono nell'Italia settentrionale molti dei nostri vini. Ci sono molti vini dell'Emilia, anche dello stesso Monferrato, che non si vendono attualmente a più di 7 o 8 lire l'ettolitro.



E i vini che sono portati alla distilleria vengano, malgrado gli abbuoni conceduti, pagati meno di 7 ed 8 lire all'ettolitro. Ora, invece di dar da bere ai cittadini di Napoli quella poltiglia fatta con i fichi secchi bolliti non sarebbe meglio mandar là i nostri vini di gradazione alcoolica inferiore temperando così la crisi che travaglia l'Italia settentrionale? Almeno a Napoli si berebbe del vino e non dell'acqua sporca. Tutto ciò si potrebbe ottenere quando il Governo pensasse ad organizzare e disciplinare il commercio del vino in Italia. Allora noi non vedremo più il fenomeno verificatosi l'anno scorso per cui una parte d'Italia soffrì perchè aveva troppo vino, mentre l'altra invece si lamentava di averne scarsità ed era costretta a bere delle miscele di fichi secchi.

Io credo quindi necessario, che nelle condizioni attuali d'Italia si organizzi il commercio vinicolo, segnatamente modificando le tariffe ferroviarie e riducendo i prezzi di trasporto.

Io ho fatto il calcolo di quanto costa il trasporto del vino dall'Italia settentrionale a Napoli ed ho accertato che il nolo è di 58 lire la tonnellata, diminuendo a lire 40 o 50 se la spedizione è fatta a vagone completo. Ora poichè i vini dell'Italia settentrionale da sette od otto lire all'ettolitro debbono essere aggravati di una così forte spesa di trasporto, la quale aumenta del 50 per cento il loro prezzo sulle piazze meridionali, è chiara la ragione per cui essi non possono essere consumati nel Mezzogiorno.

Ho accennato alle frodi che si commettono nella vendita dei vini, ed aggiungerò questa considerazione: fu fatta una legge per punire quelle frodi e per impedire il commercio dei vini artificiali; ebbene ascolti la Camera come quella legge è rispettata.

Nell'ottobre scorso un giornale diffusissimo di Milano portava nella quarta pagina la seguente inserzione: « prodotto raccomandato - vino comune economico garantito igienico con la polvere di vino. Prezzo lire 4.85 per fabbricare 100 litri di vino. » (Si ride).

Dunque con lire 4.85 si può avere un ettolitro di vino.

Nell'inserzione si dice ancora: « Si può ottenere con la polvere di vino composta di estratti igienici ed erbe aromatiche un ottimo vinetto rosso da famiglia economico, puro e tonico indicatissimo per tagliare dei

vini, la preparazione si ottiene con la massima facilità senza bisogno di macchine o di attrezzi speciali. Ogni scatola è accompagnata da chiara e precisa istruzione. » Questo si pubblicava da un giornale di Milano proprio nel momento in cui si faceva una legge per impedire la sofisticazione dei vini e si era nominata una Commissione per provvedere all'applicazione della legge stessa; ho citato questo esempio per dimostrare come in Italia le leggi siano eseguite.

Procedendo oltre nei rimedi, io mi trovo d'accordo con l'onorevole Pantano quando si tratta di favorire la distillazione delle vinacce e del vino guasto, ma non sono più d'accordo con lui quando si tratta di favorire la distillazione di vini a gradazione alcoolica molto bassa, perchè se noi favoriamo la distillazione dei vini deboli, noi incoraggiamo la produzione dei vini scadenti che non è e non deve essere nelle aspirazioni dei viticoltori, i quali debbono anzi rivolgere tutte le loro cure al miglioramento delle qualità del prodotto. Il prodotto non si migliora certamente allora quando si offre a coloro che fanno vini scadenti un mezzo per avere una remunerazione. Io quindi dico: agevolazioni per la distillazione delle vinacce e dei vini guasti, dei residui insomma della vinificazione, ma nessuna agevolazione per la distillazione dei vini deboli. Io credo, che se noi dessimo queste agevolazioni, getteremmo l'Italia in una crisi molto più grave di quella che essa ha attualmente, noi la getteremmo in una plethora di vini scadenti mentre lo scopo nostro e del Governo deve essere quello di migliorare la produzione dei vini.

**Pantano.** Vorrei sapere quale è il rimedio per migliorare i vini scadenti.

**Libertini Gesualdo.** L'alcoolizzazione.

**Pantano.** Quella è la vera crisi.

**Vigna.** Rispondo subito all'amico Pantano. La produzione del vino si può migliorare quando si dà al produttore del vino genuino e buono il modo di vendere la sua merce ad un prezzo remunerativo. (*Interruzione del deputato Pantano*). All'amico Pantano io faccio presente questa condizione di cose. Egli ha già accennato che i nostri vini dell'Italia settentrionale, specialmente quelli dell'Astigiano e del Monferrato, non possono aspirare ad una maggiore esportazione fuori Stato; i nostri vini possono e debbono trovare il loro consumo nei grandi centri che

sono ad essi vicini: Torino, Milano e Genova.

Ora, faccio all'amico Pantano questo ragionamento. A Milano ed a Torino, i vini comuni da pasto si vendono a 30, 35, 40 centesimi al litro: questi sono i prezzi che praticano l'Unione Cooperativa di Milano e l'Alleanza Cooperativa di Torino. Il dazio di Milano è di lire 10.50 all'ettolitro; quello di Torino, di lire 10.80. Un ettolitro di vino paga da una delle nostre stazioni, come Asti ed Alessandria, circa una lira di sola spesa di trasporto ferroviario; aggiungete 50 centesimi ed altre spese necessarie, di calo naturale e di quel calo artificiale a cui ha accennato l'onorevole Pantano, un momento fa, e che, molte volte, si verifica nei trasporti del vino sulle strade ferrate, ed arrivate ad una spesa di lire 12 per ettolitro, che viene a gravare sul prezzo del vino medesimo.

Vi sono poi le spese del personale, le spese del locale, le tasse generali, e via dicendo; e quindi è facile comprendere come il vino che viene venduto a Milano a 30 o 40 centesimi al litro, bisogna comprarlo sul luogo, nel Monferrato e nell'Astigiano, a 13, 14 o 15 lire all'ettolitro. Prendiamo ora i prezzi dei mercati dei vini del Monferrato e dell'Astigiano, e troveremo che, nel Monferrato, il vino, in media, si vende dalle 18 alle 24 lire: e non si può vendere al di sotto di queste cifre senza avere una perdita, perchè questo è il prezzo strettamente remuneratore della produzione vinicola nel Monferrato. Nell'Astigiano, invece, il prezzo normale è dalle 24 alle 30 lire; e, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre adesso, in questo scorcio di seduta, riferirò solo i prezzi, precisamente, matematicamente calcolati, come i prezzi più bassi, perchè la coltivazione della vite sia, in quelle regioni remuneratrice.

Bisogna tener calcolo dei prezzi che hanno i terreni, delle spese grandissime e continue delle coltivazioni, e delle forme di piantagione delle viti; tenendo calcolo di tutto questo, qualunque persona competente arriverà precisamente alla conclusione, che questi sono i prezzi al di sotto dei quali non si possono vendere senza perdita i vini che si producono nel Monferrato e nell'Astigiano.

Ed allora io domando all'onorevole ministro, se il pretendere che il vino del Monferrato e dell'Astigiano sia invece venduto

a quei prezzi che sono necessari per poterlo smerciare sulle piazze di Milano e di Torino, non sia proprio imporre a quei viticoltori la risoluzione della quadratura del circolo?

Essi non possono vendere nei loro luoghi al disotto di lire 18 o 20 per poter avere un prezzo remuneratore, viceversa, sulla piazza di Milano, devono portare il loro vino a lire 13 o 14. Ecco (questo è un calcolo evidentissimo ed elementarissimo), ecco donde scoppia la crisi vinicola nella nostra regione.

La soluzione unica che alla crisi, la quale non è momentanea, nè transitoria, ma permanente, duratura, possa darsi è quella che venne indicata da tutti i Comizi, la cui voce fu qui portata dall'onorevole Villa; la soluzione unica è quella dell'abolizione del dazio sul consumo. Non intendo abolizione completa del dazio consumo, ma abolizione del dazio sul vino.

Abolito il dazio sul vino, si ristabilirà l'equilibrio tra il prezzo di produzione e il prezzo di consumazione; allora i vini di quelle regioni potranno realmente trovare il loro sfogo nei grandi centri di consumo, ed i viticoltori della nostra regione saranno sottratti alla crisi che pesa loro addosso.

Il problema, dunque, è questo: l'abolizione del dazio sul vino, cominciando, da parte del Governo, a dare il buon esempio con l'abolizione di quella parte del dazio che va a favor suo.

Secondo i calcoli che io ho fatto nello interesse delle cantine sociali del Monferrato in relazione con le Cooperative di consumo milanesi, l'abolizione del dazio governativo darebbe una riduzione di 4 lire all'ettolitro sul prezzo, e porterebbe la possibilità ai nostri vini di essere smerciati in quei grandi centri. Allora la mancanza di vendita verrebbe ad essere eliminata.

Come il Governo debba supplire alla perdita che esso verrebbe a subire per l'abolizione del dazio sul vino non è ora compito mio di discutere. Certo non sarei d'accordo con l'onorevole Villa di sostituirla con una tassa di produzione, perchè la tassa di produzione sarebbe, come si suol dire in lingua povera, e come diceva già a suoi tempi Dante, il cambiare di lato per non sentire le sofferenze del dolore. Anzi io credo che la tassa di produzione, pagata direttamente dall'agricoltore, sarebbe ancora più gravosa che non l'attuale dazio di con-

sumo, perchè verrebbe ad aggiungersi alle imposte dirette che già gli agricoltori debbono pagare, e per le quali ad ogni bimestre trovano difficoltà per procurarsi le somme necessarie.

Il Governo, già sa con quali mezzi, secondo noi socialisti, potrebbe far fronte a questa perdita, cioè colla diminuzione delle spese improduttive, specialmente su quei bilanci che offrono un maggiore margine. Io non so se il Governo vorrà seguirmi in quest'ordine d'idee, ma è certo che la condizione dei viticoltori nella mia regione è molto grave. Per il 1900 e per il 1901 sono riusciti a superare la crisi, sia perchè avevano qualche fondo di riserva, sia perchè hanno ricorso al credito nella speranza che la crisi avesse a passare. Ma se la crisi perdura, se nessuno aiuto viene a quelle popolazioni da parte del Governo, gravissime ne saranno le conseguenze. All'onorevole Carcano io faccio presente questo fenomeno, che io ho verificato e constatato nella mia azione come rappresentante del partito socialista. Sei o sette anni fa, allorché cominciava la propaganda socialista nelle regioni del Monferrato, la prima cosa che dicevano i contadini di quelle regioni era questa: parlate di tutto, ma non parlateci di proprietà collettiva, perchè il concetto della proprietà collettiva si presentava loro come il più ostile.

Oggi invece noi possiamo parlare colà apertamente di proprietà collettiva ed ottenere l'approvazione degli stessi proprietari.

Anzi dirò di più, nello scorso anno proprio nel centro del Monferrato, a Montemagno, fu tenuto un congresso di piccoli proprietari e viticoltori. Orbene nelle strettezze della crisi furono essi i primi a comprendere, che unicamente nel collettivismo ci sarebbe stata la soluzione definitiva della situazione in cui si trovano.

Io ho voluto narrare questo fatto per dimostrare come e quanto sia necessario l'intervento del Governo a beneficio e sollievo di quelle popolazioni. Ho citato quell'esempio perchè ci si muove continuamente l'accusa che noi socialisti andiamo a sfruttare ed approfittare del malcontento.

Invece noi siamo unicamente persuasi della bontà delle nostre teorie e delle nostre dottrine e non vogliamo che il malcontento abbia ad imperversare cosicchè i no-

stri avversari possano dire che è il malcontento che ci porta innanzi.

Deve essere proprio la bontà delle nostre teorie quello che deve darci ragione: noi vogliamo una lotta onesta, sincera, leale, ed è appunto per questo che noi segnaliamo al Governo la gravezza della crisi attuale perchè prenda dei provvedimenti, perchè non si possa dire, come si venne a dire quando si trattò della crisi del pane, che noi socialisti abbiamo profittato di quella condizione di cose.

Questo è l'augurio ed il voto che faccio a nome del mio partito e di quella regione che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, e voglio augurarmi che il Governo non sia sordo non solo alla mia povera parola, ma anche a quella autorevole di coloro che mi hanno preceduto, e prenda un vero e serio provvedimento nell'interesse di quelle popolazioni agricole, che, come diceva anche l'onorevole Villa, non cedono agli entusiasmi, alla impulsività, ma procedono serene, sicure e forti su quella che credono la loro strada. Nel Monferrato, nel Piemonte oggi vi è una continua agitazione: sono le popolazioni di quei luoghi che discutono i loro interessi, che pensano a provvedere per le loro legittime aspirazioni. Se il Governo non ascoltasse la voce che sale dal cuore e dalla coscienza di quelle popolazioni, compirebbe opera disastrosa nello interesse della nostra stessa nazione; ma io credo che il nostro Governo salito col proposito di sostenere e far trionfare i principi liberali, dinanzi a questa gravissima crisi, vorrà attuare e prendere delle disposizioni legislative realmente efficaci, di modo che il ministro delle finanze e quello dell'agricoltura possano presentarsi alla Camera italiana ed al paese con quella stessa fiducia con cui si presentò in Francia il ministro Dupuy nella discussione intorno alla crisi vinicola dicendo: la crisi vi è, le strettezze degli agricoltori e dei viticoltori vi sono, ma io guardo con serena fiducia allo avvenire della viticoltura francese perchè questa crisi cesserà; certo il Governo ha compiuto tutto il suo dovere di fronte ad essa.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Ceriana-Mayneri e Ferraris Maggiorino ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano proporre sollecitamente ad alleviare

la gravissima crisi che travaglia le regioni vinicole di ogni parte d'Italia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana Mayneri per isvolgere questa interpellanza.

**Ceriana-Mayneri.** Sarò brevissimo. Dopo i poderosi ed esaurienti discorsi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, dopo che ho potuto rilevare l'affratellamento di ogni parte d'Italia e di tutti i partiti in questa questione tanto vitale, io avrei rinunciato a svolgere la mia interpellanza se uno stretto dovere non m'imponesse di portare in quest'Aula il grido di dolore delle popolazioni da me rappresentate, e che sono fra le più colpite dalla gravissima crisi vinicola, se io non avessi ricevuto l'ambito incarico dall'onorevole amico e collega Maggiorino Ferraris, illustrazione della rappresentanza piemontese, oggi impegnato a Palermo per l'inaugurazione del Congresso nazionale agrario, di parlar anche in nome suo.

Le forti popolazioni del Monferrato, abituate a trovare nella loro iniziativa, nel lavoro e nel risparmio la forza ed i mezzi per poter superare i molteplici malanni che purtroppo così di frequente colpiscono la viticoltura, non avrebbero, onorevole ministro, invocato oggi l'aiuto del Governo se la crisi vinicola fosse di natura temporanea e le masse lavoratrici non fossero costrette ad abbandonare per lontani lidi la Patria ove ormai non trovano più lavoro, non la giusta mercede alle loro fatiche.

A nome di quelle popolazioni io faccio appello alla mente ed al cuore dell'onorevole ministro delle finanze, a cui mi legano vincoli di antica amicizia, onde provveda ad alleviare, per quanto sarà possibile, questa gravissima crisi, ad impedire la rovina di una fra le principali fonti della ricchezza nazionale, ad impedire che sia distrutta la piccola proprietà che nella viticoltura trova il terreno più propizio al suo incremento.

La legge dell'abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini, in questi giorni prorogata, è assolutamente insufficiente ed è un microscopico sollievo per quelle regioni soprattutto che producono vini poveri d'alcool.

Nel mentre, come già maestrevolmente ha dimostrato l'onorevole Villa, tutte le industrie e la stessa produzione frumentaria trovano nella nostra legislazione una seria protezione ed un aiuto efficace, soltanto la produzione vinaria vede nel protezionismo

più feroce oggi trionfante in quasi tutti gli Stati chiudersi la maggior parte dei mercati esteri, e nella stessa Italia vede da altissimi dazi inceppato il commercio del vino e limitato il consumo ed incoraggiata la sofisticazione dei vini medesimi. Infatti i dazi elevatissimi che nei maggiori centri dell'Alta Italia superano le 10 lire all'ettolitro, somma superiore allo stesso valore della merce, diminuiscono di molto il consumo di questa e promuovono, con quel notevole premio, la falsificazione dei vini così dannosa alla pubblica igiene ed alla produzione onesta. Io non dubito, che il Governo farà del suo meglio per tutelare nei prossimi trattati la esportazione dei nostri vini; ma purtroppo non ci possiamo fare delle grandi illusioni in proposito, e sarà già molto se si potrà nell'avvenire mantenere l'attuale regime doganale per quella voce.

In questa condizione di cose, invero tristissima, si impone al Parlamento ed al Governo il dovere di prendere un urgente provvedimento, e questo provvedimento fu indicato da tutti i precedenti oratori: è necessario cioè che il Ministero presenti, senza ulteriore indugio, un disegno di legge per l'abolizione del dazio di consumo governativo sul vino da pasto ordinario; è necessario che il Governo studi quella riforma tributaria, che ponga i Comuni in condizione di procedere ad una graduale abolizione dei dazi comunali.

Quel primo provvedimento importerebbe, è vero, un onere all'erario dello Stato di alcuni milioni; questo onere però è inferiore all'avanzo del bilancio annunciatoci dal ministro del tesoro nella sua splendida e prudente relazione.

Ora io credo, che in nessun modo potrebbe impiegarsi più utilmente il sopracitato avanzo che nell'abolizione del dazio di consumo governativo sul vino, la quale allevierebbe in modo serio ed efficace la gravissima crisi, aumentando il consumo dei vini; toglierebbe l'ingiusto trattamento lamentato a danno della produzione vinicola e riuscirebbe infine di grande vantaggio alle classi lavoratrici, per le quali il vino sano e genuino è così utile alla reintegrazione delle forze, ed è alimento quasi al par del pane necessario alla loro esistenza.

Il Governo e la Camera non siano sordi ai giusti vivissimi reclami delle popolazioni d'ogni parte d'Italia così duramente colpite,

e non ritardino a concedere quel desideratissimo sollievo che solo può salvare dalla rovina una delle principali fonti della ricchezza nazionale, ed un'infinità di piccoli proprietari e di lavoratori che formano il nerbo e la forza della nostra nazione!

Uno dei più insigni statisti, che resse per molti e molti anni la finanza inglese rendendola forte e prospera, il Gladstone, soleva ogni anno dedicare alla diminuzione delle imposte il sopravanzo del bilancio: ciò facendo, egli diceva di soddisfare un debito verso i contribuenti e di facilitarli la difesa del pubblico erario. Seguano i nostri uomini di Stato il saggio consiglio e l'esempio del grande finanziere inglese, e avranno il plauso di tutta Italia, dalle Alpi all'Etna, e faranno opera buona e veramente urgente. *(Bravo! Bene!)*

**De Felice-Giuffrida.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Felice-Giuffrida.** Prego l'onorevole presidente di consentire che la continuazione dello svolgimento di queste interpellanze sia rimandata ad altra seduta, possibilmente a martedì.

**Presidente.** Veramente vi sono ancora diversi proponenti che debbono svolgere le loro interpellanze: sarebbe desiderabile di rimandare, ma rimane a vedere quando la Camera intende che la continuazione dello svolgimento di queste interpellanze debba aver luogo.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Lunedì è giorno destinato allo svolgimento delle interpellanze ordinarie, per martedì abbiamo la fine della discussione del bilancio delle finanze che è giusto compiere, e poi nell'ordine del giorno sono già iscritti altri progetti, ai quali fu assegnata la caratteristica di urgenza; quindi io pregherei la Camera di consentire che il seguito dello svolgimento di queste interpellanze avesse luogo dopo esaurita la discussione del bilancio delle finanze e dei tre disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno, come ho detto, con la qualifica di urgenza.

**Borsarelli.** Per lunedì ha detto l'onorevole ministro che v'è il diritto di preferenza allo svolgimento delle interpellanze ordinarie; io non vedrei la ragione perchè la Camera non consentisse di derogare a questa consuetudine...

**Presidente.** Non si può pregiudicare il diritto acquisito dagli altri colleghi.

**Borsarelli.** Onorevole presidente, io farei questa preghiera alla Camera: dal momento che è un argomento su cui si continua, ed a cui urge provvedere, si continui lunedì, che pure è giorno destinato alle interpellanze.

**Presidente.** Onorevole Borsarelli, non si può: ieri fu destinato appunto a queste interpellanze una seduta speciale, per non pregiudicare i diritti di coloro che hanno altre interpellanze nell'ordine del giorno.

**Borsarelli.** Permetta, ossequente sempre a tutte le osservazioni che mi vengono dall'illustre presidente nostro, non insisto oltre su questo che pur mi pareva un desiderio legittimo.

Ma dal momento che ci sono delle difficoltà, che per martedì vi sono nell'ordine del giorno altri argomenti e che sarebbe veramente dannoso a chi attende, e forse anche all'onorevole ministro di non farci sentire quali sono i suoi intendimenti, io proporrei una seduta straordinaria domani.

*Molte voci.* Domani è festa!

**Presidente.** Onorevole De Felice, ha facoltà di parlare.

**De Felice-Giuffrida.** Onorevoli colleghi, io credo che si possano conciliare i vari interessi. Lunedì è impossibile, perchè hanno diritto, riconosciuto dal regolamento, gli interpellanti precedentemente iscritti. Ora io credo che martedì si potrebbe continuare da principio la discussione del bilancio delle finanze, e poscia riprendere lo svolgimento di queste interpellanze sulla questione degli alcool.

Del resto le tre leggi poste già nell'ordine del giorno e segnate con la qualifica di urgenti si potranno discutere mercoledì. Così martedì sarebbe destinato alla discussione del bilancio delle finanze e si terminerebbe contemporaneamente quasi quella degli alcool.

**Maurigi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Maurigi.** Pregherei l'onorevole presidente di voler mettere nell'ordine del giorno, perchè è stata sempre considerata legge d'urgenza, quella della leva che non può portare discussioni e che è già in ritardo di molte sedute.

**Presidente.** Ha perfettamente ragione. È un disegno di legge che ha per sé il carattere dell'urgenza: sarà dunque messo nel-

l'ordine del giorno e discusso al più presto possibile.

Onorevole Borsarelli, non sarebbe possibile domani tenere seduta, perchè il Governo è impegnato in altre funzioni, ed anche la Presidenza domani ha un'alta e carissima missione, quella di presentare a S. M. il Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il ministro del tesoro ha proposto che la continuazione di questa discussione abbia luogo dopo esaurita la discussione delle leggi urgenti: a me parrebbe che per uscirne si potrebbe benissimo accogliere la proposta dell'onorevole De Felice, che martedì si esaurisse la discussione del bilancio delle finanze, che durerà pochissimo, e poi nello stesso giorno si esaurisse lo svolgimento di queste interpellanze.

Mi pare che il ministro del tesoro potrebbe accettare.

Intanto mi faccio un dovere di comunicare questo telegramma del presidente della Società degli agricoltori di Palermo:

*« Presidente della Camera dei Deputati,*

*« Inaugurandosi in Palermo il Congresso degli agricoltori italiani, presenti numerosissimi agricoltori d'ogni parte d'Italia, elevansi voti fervidissimi perchè al più presto sia risoluto il problema della distillazione dell'alcool denaturato, conformemente ai desiderî ed alle speranze dei viticultori e agricoltori tutti, colpiti da una crisi sempre più minacciosa. Ossequi deferenti.*

*« Raffaele Cappelli, presidente del Congresso e della Società degli agricoltori italiani. »*

Onorevole Borsarelli, consente nella proposta dell'onorevole De Felice?

**Borsarelli.** Consento.

**Presidente.** Siccome vi è un elenco di petizioni sulle quali la Commissione è disposta a riferire, propongo che a termini del Regolamento lunedì invece delle interrogazioni sia posta nell'ordine del giorno la relazione di queste petizioni e quindi si svolgeranno le interpellanze che sono iscritte nell'ordine del giorno.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Podestà, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per conoscere se

e quando intenda ripresentare il disegno di legge sulle disposizioni relative alla in-sequestrabilità ed alla cedibilità degli stipendi, delle paghe, degli assegni e delle pensioni.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se essi credano che i condannati ai lavori forzati sotto il regime del Codice penale del 1859 debbano continuare ad espiare la pena con la catena al piede.

« Spirito F. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se creda che giovi al prestigio della giustizia la teatralità con la quale si svolge il processo Musolino alla Corte d'assise di Lucca.

« Luzzatto Arturo. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intenda presentare il promesso progetto di legge sulla istituzione delle sezioni di pretura.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende adottare per sussidiare la costruzione di ponti stabili sul Po in provincia di Pavia in sostituzione di quelli in chiatte i quali sono causa di gravissimi danni per le frequenti interruzioni cui vanno soggetti.

« Meardi, Dal Verme, Bonacossa, Calvi, Bergamasco. »

La seduta termina alle 18.55.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

1. Relazione di petizioni (Doc. n. V, n. 1 e 2).
2. Svolgimento di interpellanze.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*